

L' AGRICOLTURA COLONIALE

ORGANO MENSILE DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE ITALIANO,
DEI SERVIZI AGRARI DELL'ERITREA, DELLA SOMALIA ITALIANA E DELLA LIBIA,
DELLA SEZIONE ITALIANA DELL' « ASSOCIATION SCIENTIFIQUE INTERNATIONALE
D' AGRONOMIE COLONIALE » E DELL' ASSOCIAZIONE FRA LICENZIATI DELL' I. A. C. I.

Gli articoli si pubblicano sotto l'esclusiva responsabilità degli Autori

Dott. Conte ALDOBRANDINO MALVEZZI

Intorno ai mezzi per diffondere la conoscenza delle nostre Colonie⁽¹⁾

Uno dei concetti svolti con maggiore frequenza e più insistentemente durante la guerra fu quello che l'Italia dovesse infine imparare a conoscere e accingersi a mettere in valore le proprie ricchezze naturali per emancipare, fin dove fosse possibile, la industria nazionale dallo straniero. Tale saggio proposito, come tanti altri formati per effetto delle assillanti necessità della guerra, pare dimenticato, appena la pace ha riaperto al commercio le comode, consuete e battute vie che la conflagrazione mondiale aveva precluso. Ora sebbene gli scambi fra i popoli siano bene augurati, poichè cementano l'auspicata pace, non per questo dobbiamo stancarci di condurre di pari passo un'opera di valorizzazione delle ricchezze nostre, che dovrà anzi essere compiuta con ben maggiore energia, tenacia e perseveranza che nel passato.

Esorbita dal tema che ho l'onore di svolgere l'accennare alla valorizzazione delle risorse naturali dell'Italia, poichè a me spetta di ragionare solo dell'Italia d'oltre mare, cioè delle colonie. Le colonie come tali sono di loro propria, intrinseca natura, meno rare eccezioni, regioni appetite, scelte e occupate per l'esclusivo scopo di trarne le ricchezze necessarie alla madre patria. Senonchè è avvenuto fin qui che, generalmente parlando, le nostre colonie pare abbiano, per così dire, esaurito il loro compito nella storia d'Italia non appena la pace sia venuta a porre termine alle guerre che ne hanno caratterizzato l'occupazione.

In effetto non è così, eppure non si può negare che l'opinione pubblica italiana dimentica le colonie non appena compiuta la loro conquista mili-

(1) Il presente articolo formò oggetto d'interessante discussione all'VIII° Congresso Geografico Nazionale, Sezione Coloniale. (N. d. R.).

tare, e dipoi ne ignora la vita e il valore, certo anche perchè nessuno dei grandi problemi inerenti alla loro organizzazione e valorizzazione è mai stato portato dinanzi al Parlamento e la Stampa quotidiana politica, in tempi normali, mantiene intorno ad esse il più ostinato e profondo silenzio. Si afferma che le colonie sono impopolari in Italia; sarebbe forse più esatto dire che sono indifferenti, come lo sono le cose mal note. Ora bisogna scuotere questa indifferenza degli italiani per le loro colonie, è necessario, anzi oggidi è urgente che essi ne abbiano un'adeguata conoscenza e siano posti in grado di apprezzarne il valore; si moltiplicheranno allora forse le private iniziative per utilizzarne le risorse e, ad ogni modo, verrà creandosi quella così detta " coscienza coloniale " così insistentemente invocata dall' animosa e valorosa, ma ancora sottile schiera degli specialisti.

Del resto, ciò che lamentiamo non è un male proprio al nostro paese; altre nazioni che di gran lunga, nel tempo e per i risultati ottenuti, hanno preceduto l'Italia e tuttora la superano nelle imprese coloniali, si sono rese conto solo durante la guerra che traevano inadeguati vantaggi dai loro antichi e vastissimi possedimenti d'oltre mare, soprattutto perchè ne ignoravano le risorse. Si deve forse trarre da questo fatto la conseguenza che l'ingordigia dei possedimenti coloniali, che ha caratterizzato il secolo scorso, era di gran lunga superiore alla effettiva potenza assimilatrice delle nazioni europee, e che il problema della migliore e più razionale valorizzazione delle colonie può forse consistere nello spezzamento del latifondo coloniale? Non è qui il luogo per affrontare la questione, certo è che, come già la Germania in tempo di pace aveva provveduto a diffondere una maggiore e più adeguata conoscenza delle proprie colonie mercè speciali istituzioni, così, durante la guerra, Inghilterra e Francia hanno riconosciuto la urgente necessità di organizzare la propaganda coloniale, intesa come azione integratrice dell'opera svolta dal Governo mercè l'acquisto e la sistemazione delle colonie, al fine di procurare al commercio nazionale nuovi mercati e all'industrie nuove fonti di materie prime.

Poichè infatti la propaganda coloniale, presupposta un'adeguata conoscenza delle risorse delle colonie, tanto in atto quanto in potenza, non può avere altro scopo che di farle conoscere, invogliando, incoraggiando e aiutando l'industria e il commercio nazionale a trarne i maggiori vantaggi.

Determinati in tale modo gli scopi della propaganda coloniale, esaminiamo senz'altro come cercano di raggiungerli le maggiori nazioni colonizzatrici e infine come possono essere raggiunti in Italia.

La necessità della propaganda come azione integratrice dell'attività coloniale fu dunque compresa in primo luogo in Germania ove essa ebbe

già da molti anni una forte organizzazione. Ivi i successi della propaganda coloniale furono essenzialmente dovuti all'opera assidua della *Deutsche Kolonialgesellschaft* con sede centrale a Berlino, ma diffusissima in tutta la Germania; tale società, fondata nel 1887 mercè la fusione della preesistente *Deutsche Kolonialverein* e della *Gesellschaft für deutsche Ansiedlung*, dispone di un periodico popolare e agiva mercè la continua organizzazione di conferenze pubbliche, ma soprattutto mercè l'opera individuale dei soci che compiono, ciascuno per conto proprio, un vero apostolato coloniale. A questa iniziativa privata di propaganda venne poi ad aggiungersi, col tempo, l'opera del Governo, cioè del Ministero germanico delle colonie, mercè l'organizzazione della propaganda a mezzo della stampa, nonchè la fondazione in Berlino di una Esposizione permanente coloniale, dimostratasi altrettanto istruttiva quanto efficace, per interessare il pubblico in ciò che riguarda le colonie. In Inghilterra, paese che trae uno dei motivi della propria forza dalla larga applicazione del principio della decentralizzazione e della bene intesa libertà ed autonomia concessa tanto alle private quanto alle pubbliche iniziative, la propaganda coloniale è organizzata e svolta per conto proprio e ispirandosi a criteri speciali rispondenti alle particolari loro necessità e condizioni, da pressochè ciascun governo delle singole colonie, nonchè da numerose società private. Parecchi governi coloniali mantengono nella metropoli speciali agenzie ufficiali o ufficiose di propaganda che compiono l'opera loro mercè diffusissime pubblicazioni, conferenze e trattative dirette con il commercio e l'industria. Per brevità mi limiterò a citare le pubblicazioni così suggestive e interessanti diffuse gratuitamente dall'Ufficio Economico del governo del Sudan mercè le pubblicazioni del Governo del Canada, le esposizioni permanenti di prodotti coloniali e la propria agenzia ferroviaria in Londra.

Durante la guerra, il Colonial Office ha nominato una speciale commissione composta di tecnici coloniali, di rappresentanti dell'industria, del commercio e delle Camere di commercio per lo studio delle risorse coloniali, ma soprattutto con l'intento di mettere in più diretto e stretto rapporto gli esponenti della vita economica metropolitana e quelli della vita coloniale.

In Francia la propaganda coloniale fu iniziata durante la guerra e per effetto di essa. Nel giugno 1917 la Commissione parlamentare francese per gli affari esteri e coloniali incaricò una delle proprie sottocommissioni di redigere un inventario dei prodotti di ciascuna colonia per studiare il mezzo di giovarsene per sopperire ai bisogni nazionali, infine nel luglio di quello stesso anno l'allora Ministro delle colonie on. Maginot, convocò a Parigi i rappresentanti delle colonie e i tecnici e specialisti metropolitani, perchè concretassero insieme un piano organico di valorizzazione coloniale. Senon-

chè dopo avere discusso problemi tecnici di varia natura, i convenuti si trovarono tutti concordi in una solenne affermazione circa alla imprescindibile necessità, presente e futura, della organizzazione di una bene ed intensa ed efficace propaganda coloniale, affermazione riassunta nei seguenti termini nel verbale della seduta finale della conferenza: " La valorizzazione delle colonie richiede il concorso degli europei e dei capitali. Per trovare gli uni e gli altri occorre far conoscere le colonie e l' opera coloniale della terza Repubblica. A tale fine s' impone una propaganda attiva rivolta ai francesi di tutte le età, ma soprattutto ai giovani. Insegnamento, conferenze, pubblicazioni d' ogni sorta dovranno concorrere a fare comprendere al paese la parte essenziale che spetta alle colonie nella ricostruzione del dopo guerra. Occorre dare maggiore importanza all' insegnamento coloniale, mettere gli industriali e i commercianti in contatto diretto con i prodotti coloniali, adoperarsi affinché la stampa si occupi maggiormente di quanto riguarda le colonie. "

Queste parole, dette in Francia, valgono per l' Italia, onde anche da noi occorre organizzare senza indugio la propaganda coloniale alla quale debbono concorrere tutte quante le nostre Sedi ed energie coloniali, ma che, per potere raggiungere lo scopo, deve agire fuori dal campo degli specialisti, rivolgendosi a tutt' altro e più largo pubblico. Si tratta non già di predicare ai convertiti, ma di convertire i miscredenti mercè la predicazione di coloro che credono. È cosa propria dei coloniali dovere dissodare, tanto nelle colonie, quanto nella madre patria, i terreni vergini. La propaganda coloniale, in Italia come altrove, presuppone in primo luogo una determinata azione, che non può essere altro che governativa, intesa a fornire la materia alla propaganda stessa e che dovrà precisamente consistere nella compilazione di un inventario ragionato delle produzioni di ciascuna colonia. Trovato così il proprio argomento principale e migliore, la propaganda, tenuto presente che, almeno per ora, le nostre colonie non si prestano al popolamento da parte dei nostri emigranti, dovrà astenersi dal far nascere illusioni nelle masse, proponendosi invece i seguenti tre scopi ben determinati. In primo luogo essa dovrà servire a far meglio conoscere e apprezzare i nostri possedimenti da parte della pubblica opinione. In secondo luogo dovrà mirare a diffondere nella industria e nel commercio nazionale una maggiore e più adeguata conoscenza delle risorse coloniali a fine d' incoraggiare il concretarsi di pratiche iniziative per la loro valorizzazione. In terzo luogo, infine, dovrà tendere ad invogliare i giovani che ne abbiano le necessarie disposizioni a seguire la carriera coloniale, non tanto intesa come impiego nella speciale pubblica amministrazione, ma come campo d' attività specifica, persuadendoli conseguentemente a procurarsi la necessaria

apposita istruzione. Ritengo che tali scopi possono esser raggiunti principalmente mercè :

1°) L'istituzione di mostre campionarie permanenti di prodotti coloniali da installarsi presso le sedi dei Musei commerciali, delle principali Camere di commercio e di industria, delle Scuole d'agricoltura e Istituti commerciali del regno.

2°) L'istituzione di un'agenzia ufficiosa d'informazioni coloniali.

3°) La compilazione di pubblicazioni speciali di grande diffusione.

MOSTRE CAMPIONARIE PERMANENTI DI PRODOTTI COLONIALI.

È purtroppo vano illudersi che il pubblico legga le pubblicazioni ufficiali per quanto ben meriterebbero di essere diffuse per la grande copia di notizie che contengono e per l'intrinseco pregio della loro redazione ; il pubblico, purtroppo, a mala pena legge quanto può procurarsi senza alcuna fatica, quanto cioè per così dire, gli cade materialmente sott'occhio e sa il più delle volte solo quanto gli si dice senza che debba incomodarsi a chiedere. Coloro stessi che sono direttamente interessati in un commercio ed in una industria preferiscono, il più delle volte, svolgere la loro attività battendo la via più lunga perchè è quella consueta, anzichè avventurarsi per la via più breve della quale diffidano perchè è nuova. Pertanto non basta per invogliare il commercio e l'industria ad avvantaggiarsi dei prodotti coloniali darne notizia nelle pubblicazioni ufficiali dei Ministri, bisogna mettere i commercianti e gli industriali a diretto e individuale contatto con quei prodotti medesimi persuadendoli mercè la dimostrazione materiale e tangibile della utilità che ne possono trarre. Ottimo consiglio fu dunque quello del Ministro delle Colonie on. Ruini di convocare i rappresentanti delle grandi organizzazioni nazionali di produzione alle adunanze della Commissione per le materie prime che si adunava a palazzo Chigi fra il maggio e il giugno del 1920. Senonchè l'iniziativa Ruini fu occasionale e tutt'al più poteva avere, ed ebbe infatti, valore sperimentale; occorre ora che raccogliendo il concetto informativo di quella iniziativa, essa trovi una forma permanente che potrebbe, ad esempio, consistere nella istituzione di mostre campionarie permanenti di prodotti coloniali da installarsi presso alle sedi dei Musei Commerciali, delle principali Camere di Commercio e d'Industria, delle Scuole d'Agricoltura e Istituti Commerciali del Regno. A tali mostre dovrebbero interessarsi i singoli governi coloniali, non solo per quanto riguarda la loro costituzione, ma anche provvedendo ad integrarle mercè speciali pubblicazioni da allegarsi alle mostre stesse

nelle quali i singoli prodotti esposti fossero illustrati con indicazioni descrittivo-statistiche, relative alle regioni, condizioni e quantità nelle quali si trovano.

AGENZIA D'INFORMAZIONI COLONIALI.

Qualora le mostre campionarie raggiungessero lo scopo di attrarre l'attenzione del pubblico e in special modo quella dei commercianti e degli industriali, sarà conseguentemente necessario di rendere loro agevole il procurarsi tutte le notizie e informazioni che potessero desiderare circa alla possibilità di svolgere una determinata attività in colonia e al modo di procacciarsi direttamente o indirettamente, questo o quel prodotto coloniale. Tali informazioni dovrebbero potere essere fornite a chiunque ne faccia richiesta, in modo sicuro ed esauriente da un apposito ufficio incaricato di mettere in rapporto il commerciante o l'industriale metropolitano con quello che già svolge un'attività in colonia, oppure direttamente con i governi coloniali, di dare notizie relative ai mezzi di trasporto, all'andamento dei mercati coloniali, delle richieste d'importazione da parte dalle colonie, insomma intorno ai più importanti argomenti relativi alla economia coloniale.

Al raggiungimento di questi scopi, si propone di provvedere una Sezione di studi recentemente costituita nel benemerito Istituto Agricolo Coloniale Italiano, sezione che continuerà l'opera della Società Italiana per lo studio della Libia.

Parimenti tende ad informare il pubblico circa alle questioni economiche coloniali l'Ufficio-relazioni commerciali dell'Istituto Coloniale Italiano, che non contento degli ottimi risultati già ottenuti, si propone di allargare sempre più la propria sfera di azione e di ognora perfezionare i propri metodi, ma questo ufficio non ha nè può avere carattere e scopo di strumento di propaganda; esso favorisce lo sviluppo delle attività economiche già esistenti, ma solo limitatamente, almeno per ora, può suscitare e crearne di nuove come per l'appunto occorre fare per le nostre colonie.

Allo stadio odierno del nostro sviluppo coloniale, cioè purtroppo allo stato incipiente nel quale esso si trova, occorre che la vagheggiata agenzia di informazioni sia essenzialmente suscitatrice di iniziative; si potrà col tempo trasformare in organo coordinatore, quale è quello dell'Istituto coloniale, ma solo quando le iniziative che avrà creato e che oggi in gran parte debbono ancora nascere, avranno raggiunta la necessaria maturità.

Per questi motivi ritengo che l'agenzia d'informazioni, della quale qui si tratta, dovrebbe essere emanazione diretta dei governi coloniali, perchè essi sono, o dovrebbero essere i maggiori interessati a servirsene come organo di propaganda a beneficio del proprio sviluppo, ed anche perchè il

carattere ufficio di tale agenzia garantirebbe ad essa quella imparzialità indispensabile in ciò che riguarda informazioni di natura prevalentemente economica relative a regioni, aperte, come sono e debbono essere le colonie, alla generale concorrenza d'interessi.

PUBBLICAZIONI SPECIALI.

Ho lasciato per ultimo lo strumento di propaganda efficacissimo che consiste nelle pubblicazioni speciali concepite e redatte esclusivamente allo scopo pratico di fare conoscere e comprendere a qualsiasi lettore quale sia la natura di una determinata colonia, come ci si viva, quale attività è possibile svolgerla.

Gli specialisti se vogliono intraprendere un viaggio nelle colonie italiane sanno, per esperienza o per averlo appreso consultando varie e svariate pubblicazioni, per quale via si raggiungono, che cosa vi troveranno e, se desiderano stabilirvisi, o intraprendervi lavori, quali sono le leggi, i decreti, gli ordinamenti, i regolamenti speciali ed eccezionali ai quali dovranno sottostare. Tutto ciò il novizio, il giovane volenteroso al quale nasca per così dire spontaneo il desiderio di cimentare la propria energia in nuovi campi d'attività, può imparare alla sua volta, se lo sostenga molta pazienza, dopo lunghe e non facili ricerche, e spesso solo se fra le proprie conoscenze personali conti chi sia in grado di informarlo direttamente. Se si rivolge alle librerie gli offriranno voluminosi trattati riguardanti qualche questione speciale relativa a questa o quella colonia; se chiederà di conoscere le leggi vigenti nei nostri possedimenti, gliene indicheranno la voluminosa raccolta, ma nessuno, nemmeno il Ministero delle Colonie, sarà in grado di mettergli fra le mani una pubblicazione breve, riassuntiva, chiara, esplicita, intorno all'Eritrea o alla Somalia, alla Cirenaica o alla Tripolitania, una pubblicazione insomma che illustri una di quelle regioni con intendimenti pratici e non scientifici o politici, composta per il gran pubblico, quali sono quelle editte con tanto successo, ad esempio, dal governo del Sudan anglo-egiziano, da quello del Canada e del Brasile.

Oltre a ciò manca, ed è sommamente necessario che esista in Italia, una pubblicazione nella quale siano riunite tutte le indicazioni relative al nostro insegnamento coloniale, cioè agli istituti che sotto qualsivoglia forma lo impartiscono, ai loro programmi, alle condizioni di ammissione, ai risultati di carriera o d'impiego privato, ottenuti da coloro che li hanno frequentati.

Tale lacuna nella bibliografia coloniale italiana va colmata, e ritengo che possa esserlo mercè tre diversi tipi di pubblicazioni che poi si integrano a vicenda, purchè ciascuna di esse consti di poche pagine e la materia vi sia distribuita ed esposta nel modo più semplice e più chiaro. Le pubbli-

cazioni che vagheggio dovrebbero essere: una di natura descrittiva-informativa, una di natura legale, e infine un manualetto degli studi coloniali in Italia. Per soddisfare alle necessità urgenti della propaganda coloniale e per destare l'interesse del pubblico, per ora, non occorre altro.

PUBBLICAZIONE DESCRITTIVA INFORMATIVA.

La necessità di una simile pubblicazione ha avuto la più evidente conferma or sono pochi mesi, poichè forse la prima del genere è nata per così dire spontaneamente, non appena cioè è venuta pigliando forma di bene auspicato organismo una geniale e provvida iniziativa privata per la valorizzazione della Cirenaica. Infatti la prima pubblica manifestazione dell'attività del Sindacato di studio per la valorizzazione della Cirenaica è stata quella di compilare un opuscolo descrittivo delle condizioni agrarie della Cirenaica così ricco di notizie, chiaramente, brevemente e praticamente esposte, che può considerarsi il modello delle pubblicazioni descrittivo-informative intese a diffondere la conoscenza di ciascuna delle nostre Colonie. Pigliando dunque esempio dall'opuscolo del Sindacato per la valorizzazione della Cirenaica per la bene intesa scelta della materia e l'efficace concisione dei singoli articoletti nei quali è distribuita, le pubblicazioni di carattere descrittivo-informativo riguardanti ciascuna delle nostre colonie dovendo abbracciare un campo più vasto, potrebbero forse comporsi approssimativamente secondo il seguente indice:

I.° *Geografia fisica e politica.*

- a) descrizione generale della regione;
- b) clima;
- c) condizioni sanitarie;
- d) nozioni etnografiche;
- e) divisioni regionali e politico-amministrative;
- f) principali dati statistici;
- g) descrizione della capitale.

II.° *Nozioni sociali e politiche.*

- a) religioni;
- b) organizzazione sociale indigena;
- c) regime della proprietà.

Nozioni economiche.

- a) vie, mezzi di comunicazione (locali e relativi all'Italia);
- b) poste e telegrafi;
- c) pozzi e irrigazione;
- d) prodotti e metodi agricoli;

- e) pesca ;
- f) allevamento ;
- g) industrie e commercio ;
- h) elenco delle principali derrate d'importazione ed esportazione ;
- i) elenco delle istituzioni pubbliche e private.

PUBBLICAZIONE LEGALE.

La pubblicazione di natura legale necessaria a chi voglia rendersi rapidamente, ma esattamente conto delle norme e condizioni che regolano la vita e le varie attività nelle nostre colonie dovrebbe comprendere solo le principalissime e fondamentali disposizioni legislative e regolamentari speciali vigenti nelle colonie relative all'impianto d'industrie, alle concessioni governative di terreni, all'esercizio del commercio, al regime doganale e fiscale. Nei casi nei quali sia puramente e semplicemente applicata in colonia la legislazione della Madre Patria sarà sufficiente la citazione della legge applicata.

La mancanza di una sintetica e chiara pubblicazione quale è questa ora accennata, è vivamente sentita, non solo in Italia, ma ancora più nelle colonie libere, quali quelle d'Egitto e di Tunisia, ove è spesso avvenuto che si siano fermate sul nascere iniziative private di eventuale trapianto in Cirenaica e in Tripolitania di imprese agricole e industriali italiane per la difficoltà incontrata da coloro che le vagheggiavano di procurarsi, presso i consolati o comunque, precise e sicure notizie circa alla nostra legislazione coloniale.

MANUALE DEGLI STUDI COLONIALI IN ITALIA.

Nel manuale degli studi coloniali dovrebbero essere riunite tutte le indicazioni relative agli Istituti del Regno che, sotto qualsivoglia forma, impartiscono istruzione coloniale, con indicazione delle condizioni di ammissione ad essi, dei programmi dei singoli insegnamenti e degli scopi pratici che tali insegnamenti si propongono ai fini della preparazione coloniale ; e ciò allo scopo di fare conoscere al pubblico in genere e ai giovani in ispecie, che cosa precisamente occorre sapere per potere correre con probabilità di successo l'alea della colonizzazione.

Se la necessaria propaganda coloniale comincerà tosto ad organizzarsi adottando quali mezzi d'azione quelli fin qui suggeriti, e altri più efficaci che persone più competenti di me sapranno certo proporre, ritengo che lo sviluppo delle colonie e la economia nazionale ne ritrarranno grande vantaggio.

Già dopo la guerra, per necessità e forza di cose, sono sorte e vanno sorgendo provide iniziative per la valorizzazione delle colonie; mi auguro che siano tutte sinceramente animate dal desiderio di mettere davvero in valore i nostri possedimenti, e che non debbano mai servire a secondi fini di operazioni finanziarie, alle quali il vero interesse dell'Italia d'oltre mare sarebbe assolutamente estraneo. La propaganda coloniale deve diffondere la conoscenza delle nostre colonie e favorire in ogni modo il loro continuo sviluppo e se essa saprà persuadere gli Italiani che le colonie non sono, come forse hanno potuto credere, una costosa e sterile proprietà nazionale, bensì un organo vivo e necessario della madre patria, sarà l'opinione pubblica stessa che chiederà al Governo di metterle sempre meglio in valore, anzichè concedere di mal animo i modesti crediti necessari alla loro modesta vita. Se gli italiani apprezzeranno e ameranno un giorno le loro colonie, saranno ricordati e onorati con maggiore riconoscenza i benemeriti assertori dell'idea coloniale, cioè i geografi, gli esploratori, i valorosi soldati, tutti coloro insomma che hanno speso l'ingegno e la salute o che hanno dato la vita per fare più grande, più potente e più libera l'Italia nel mondo.

Dott. ER. BERGEVIN e D. VITO ZANON

Danni alla Vite in Cirenaica e Tripolitania dovuti ad un nuovo Omottero (*Chlorita Lybica* sp. n.)

Quando pubblicai nel 1916 la mia Nota sulla Viticoltura a Bengasi (*L'Agricoltura Coloniale*, 1916, fasc. 6, Giugno) non mi ero certo ancora avveduto di un malanno della vite, che ora sembra vada gradatamente prendendo piede non solo a Bengasi ma anche a Tripoli. Potrei dire con sicurezza che prima di quel tempo i viticoltori di Bengasi non se ne sono mai accorti, perchè l'avrei saputo da qualcuno de' miei amici Arabi o Maltesi. Ricordo che solamente nel 1918 incominciai a porvi attenzione.

Premetto che la Vite a Bengasi dopo la maturazione dell'uva, che cade in Luglio, emette una nuova vegetazione, di cui da noi in Italia non si ha idea.

L'apice dei tralci continua ad allungarsi; all'ascella delle foglie le femminelle continuano a vegetare e queste producono le sottofemminelle; ed altre femminelle nascono all'ascella delle foglie del tralcio. Questa vegetazione novella continua fino a Novembre, anche dopo la caduta delle vecchie foglie, e talora si prolunga fino a Dicembre e Gennaio.

Questa ricchezza di vegetazione, sulla quale si sviluppano talvolta dei grappoli che maturano l' uva per Natale, si osserva specialmente nell' Uva nera ad acino grosso schiacciato in punta, che io credo identificare con l' Uva Damascena, ed è quella da me descritta nel N. 2 della mia Nota. La prima osservazione del malanno fu fatta da me nel Luglio 1918 nella Vigna dell'Associazione Nazionale da me piantata con tralci provenienti tutti dai vigneti della Berka; la vigna, situata fuori delle Trincee della Berka, in continuazione del Giardino dei Frati Francescani da cui è divisa da un muro, conta ora solamente 30.000 ceppi, essendone morti un buon numero per mancanza di acqua della Uadi, venuta a mancare nel lato Nord della tenuta. Essa è piantata in terreno profondo alluvionale e viene inondata ogni anno dall' Uadi Gattara. Mentre d' ordinario la seconda vegetazione di Luglio prende presto il color verde cupo della vegetazione primaverile, avevo osservato qualche ceppo *isolato* con le femminelle e sottofemminelle ingiallite. Non c' era ragione di dubitare di Peronospora perchè la vigna in quel tempo è estremamente asciutta, e difatti il fungo mancava assolutamente. Non poteva attribuirsi il male a ristagno d'acqua nelle parti profonde del terreno, perchè la zappatura fatta in Primavera era tale che le zolle grossolane lasciassero libero l' arieggiamento dello strato inferiore. Dubitai sì trattasse di Clorosi. Ma la qualità del terreno già analizzato e riscontrato ricco di sostanze fertilizzanti in ottime proporzioni col quantitativo di calce solubile, me ne dissuadeva. Tuttavia feci qualche irrorazione al piede delle viti malate con solfato di ferro. Non ne ebbi alcun risultato.

Negli anni seguenti notai il dilatarsi del male; non erano più ceppi isolati, ma gruppi di viti sparsi qua e là nella vigna. Inoltre, mentre pel passato non si trattava che di un semplice ingiallimento *a chiazze* delle foglie novelle, queste ora si presentavano molto più gialle, increspate, accartocciate, coi margini colpiti da necrosi e finivano col cadere; tutte le femminelle poi si dimostravano rachitiche, ad internodi raccorciati e si notava una *sovraproduzione di altri germogli*. In seguito osservai lo stesso malanno in qualche altra vigna della Berka, e nel 1920 fui anche invitato a visitare la vigna dell' Ex-Palazzo del Pascià alla Berka, ora di proprietà del R. Ufficio Agrario, colpita dal medesimo male più seriamente di tutte le altre. Non seppi mai rendermene ragione: non potevo che attribuire il male a Clorosi.

Poco più tardi, nell' Agosto del 1920, vidi comparire il male in una vite a pergolato nel giardino della Missione al Fuehat. Aveva questa raggiunto uno sviluppo straordinario perchè situata presso una vasca di irrigazione. Al suo piede erasi sviluppata una gran quantità di tralci, con

numerose femminelle che formavano un fitto cespuglio di vegetazione. Allora solamente ebbi la comodità di conoscere la vera causa del male. E perchè non me ne ero accorto prima? Per la semplice ragione che, per osservare il male, prendevo il tralcio, voltavo e rivoltavo le foglie, ed intanto..., con questi movimenti bruschi, il colpevole aveva tutta la comodità di fuggire! E d'altronde esso era così minuto!

Un bel giorno adunque, osservando le foglie dal disotto, senza toccarle, vidi che albergavano dei minutissimi Omotteri, lunghi appena qualche millimetro, di color verde chiaro, agilissimi saltatori. Riuscii a catturarne qualche dozzina.

Mi accinsi allora a studiare la biologia di questo minutissimo Cicadide. Una visita a tutti i vigneti da me conosciuti malati, mi fece costatare che il danno proveniva appunto da ciò. Questo Emittente col suo pungiglione succhiava gli umori delle foglie producendone la Clorosi e la caduta; inoltre lo stimolo della puntura era causa della sovrapproduzione dei germogli.

Purtroppo, sul più bello delle mie osservazioni, venivo richiamato in Patria: ebbi però la fortuna di portar meco il tubetto di vetro contenente i pochi Omotteri catturati.

Vedo ora comparire nell' *Agricoltura Coloniale* (anno XV N. 10, Ottobre 1921, Pag. 507) un articolo del Dott. C. Felicioni, intitolato: *Il Roncet nelle viti in Tripolitania*. La descrizione del male, la bella fotografia annessa all' articolo, mi inducono a pensare che si tratta della medesima cosa da me osservata a Bengasi.

Mi permetto anzitutto osservare che credo difficile che il male osservato dal Dott. Felicioni possa attribuirsi ad un disturbo fisiologico della vite, quale quello che causa nei nostri paesi il Roncet. La vite nelle coste dell' Africa Settentrionale si trova in un ambiente favorevolissimo al suo sviluppo sano e potente; lo dimostra la lussureggiante sua vegetazione priva di malattie; i suoi tralci enormi sono esuberanti di vita rigogliosa. Il clima delle coste del Mediterraneo è per eccellenza quello voluto dalla vite. Mi sembra adunque difficile che il male osservato dal Dott. Felicioni possa dipendere dal freddo, da umidità atmosferica, o da squilibrio di temperatura, perchè il male comincia in Luglio, nel buono del caldo; mentre il Roncet nei nostri paesi ordinariamente comincia in primavera, e spesso, col sopraggiungere della stagione calda, svanisce: le foglie clorotiche allora si colorano man mano, le proporzioni di sviluppo dei tralci e delle foglie si fanno normali, a meno che non continuino altre cause avverse, come: poco drenaggio del terreno, l' innesto su viti americane o su viti già malate. Ma il male osservato a Tripoli, viene anche su viti franche di piede:

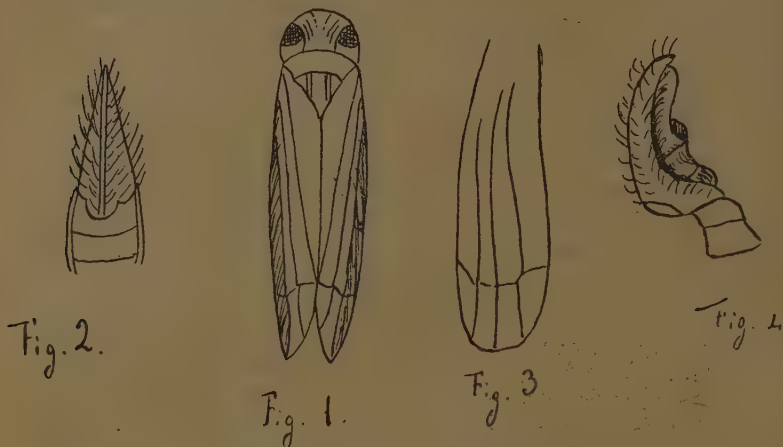
non si può quindi attribuire a difficoltà di nutrizione. Non c'è da temere dipenda da poca aereazione del terreno o da acque sotterranee poco smaltite, perchè le piogge cessano fin dall'Aprile, ed il terreno più a Tripoli che a Bengasi è permeabilissimo all'aria, ed il sottosuolo molto permeabile all'acqua. Il male osservato a Tripoli si sviluppa di preferenza nei terreni di alluvione delle Uidian; ma in questi terreni appunto lo strato di argilla che potrebbe impedire lo smaltimento delle acque, è molto profondo. Anzi questa osservazione mi induce proprio a persuadermi che si tratta dello stesso caso da me registrato a Bengasi. Le viti nei terreni alluvionali delle Uidian, hanno uno sviluppo molto più rigoglioso e quindi una seconda vegetazione più abbondante che presenta perciò maggior campo allo sviluppo dell'insetto da me trovato, il quale fa la sua comparsa precisamente in Estate. Questa osservazione concorda con quella fatta da me che, nei terreni poveri e nelle viti mal nutrite, le foglie intaccate dall'insetto finivano per presto cadere lasciando la pianta spoglia del tutto. Nei terreni grassi invece avveniva quella sovrapproduzione anormale di germogli che assai chiaramente si vede anche nella fotografia del Dott. Felicioni. La quale, a dir il vero, ha un aspetto affatto distinto dall'aspetto tipico della *Persil-lage* delle Viti malate di Roncet. In questa fotografia le foglie appaiono non già frastagliate come nel prezzemolo, ma piuttosto accartocciate e lacerate nei margini, e si scorge chiara la sovrapproduzione ed affastellamento di germogli tipico dei casi di danni derivanti da punture d'insetti.

Non voglio però, senza aver visto sul posto le viti malate di Tripoli, contraddire decisamente alla ipotesi del Dott. Felicioni che abbia a trattarsi nel caso suo di Roncet, ma posto che egli stesso fa delle riserve sulla natura del male, io mi auguro che le mie supposizioni siano vere; perchè allora si saprà almeno di aver che fare con un nemico ben più facile a combattere che non il Roncet, del quale non conoscendosi ancora con precisione le cause, non si conosce ancora un metodo deciso ed efficace di lotta. Nel caso nostro basteranno semplici irrorazioni con soluzioni di estratto fenicato di tabacco od altro insetticida.

Che se nel prossimo Estate il Dott. Felicioni constaterà vera la mia supposizione, che cioè anche i danni alle viti di Tripoli siano dovuti al mio insetto, toccherà a lui l'incarico di studiare la sua Biologia e ritrovare i mezzi più efficaci per liberarne le viti di Libia.

Appena lessi l'articolo dell'*Agricoltura Coloniale* sulla nuova malattia delle Viti a Tripoli, e riscontrato che si trattava del male prodotto dal mio insetto, spedii tosto il tubetto ch'io teneva gelosamente custodito, al Museo di Genova per la determinazione. Il chiar.^{mo} e gentilissimo Prof. Gestro lo rimetteva per lo studio allo specialista Dott. Ernesto De Bergevin

dell' Università di Algeri, col quale mi mise in corrispondenza diretta. Il Dottor Bergevin, con la competenza che lo distingue, dichiarava il mio Omottero una specie nuova per la scienza, e degnandosi accettare di unire il suo illustre al mio povero nome per la compilazione di una breve nota in collaborazione, me ne mandava una esatta descrizione ed una bella figura, ch' io qui sotto riporto.



CHLORITA LYBICA n. sp. (De Bergevin)

De Bergevin disc.

Fig. 1 - Insetto visto dal dorso, molto ingrandito.

Fig. 2 - Apparato genitale della femmina.

Fig. 3 - Elytra sinistra.

Fig. 4 - Apparato genitale del maschio.

Prima però credo utile ricordare qualche nozione elementare sui caratteri dell'Ordine e della Famiglia a cui appartiene l' Insetto.

Esso fa parte di quel sottordine degli Emitteri che chiamasi degli Omotteri perchè le loro elitre hanno una consistenza omogenea in tutta la loro lunghezza, a differenza degli Eterotteri, che, come le così dette Cimici delle piante, hanno una parte delle elitre coriacea, l'altra membranosa.

Fra le altre famiglie degli Omotteri, quella degli Jassidi, comprende insetti di piccole dimensioni viventi a spese di piante coltivate o selvatiche di cui succhiano gli umori a mezzo del loro rostro situato nella parte inferiore della testa, sotto gli occhi. Sono anche detti Cicadidi, perchè rassomigliano molto alle Cicale; mentre ne differiscono per importanti caratteri e soprattutto per la loro estrema piccolezza. Gli Jassidi, oltre che gli occhi

veri, sono forniti, in alcuni generi, anche di piccoli ocelli situati o sulla fronte o sul vertice del capo: spesso però mancano del tutto o sono appena visibili. Hanno antenne ordinariamente situate fra gli occhi e la sutura frontale. La setola delle antenne è articolata nella parte basale, la quale è composta di sei o sette articoli provvisti di fossette che servono d'organi del senso. La fronte è convessa o piatta. Il clipeo ha varie forme, o quadrangolare, o cuneiforme od a spatola. Il pronoto è largo ad angoli retti, e spesso triangolare, o pentagonale, o reniforme. Lo scutello è triangolare.

Le elitre sono sempre ben sviluppate, con nervature ben visibili. Le anche delle zampe anteriori sono allontanate dalle mediane e raggiungono l'orlo laterale del torace: le tibie posteriori sono angolose; lo spigolo superiore esterno più o meno acuto porta di regola delle piccole ma forti spine.

Questa famiglia comprende le Tribù: dei Bythoscopinae, Tettigoninae, Acocephalinae, Jassinae e dei Thyphlocybinae ai quali ultimi appartiene il genere *Chlorita* a cui devesi ascrivere il mio insetto.

Caratteri principali della Tribù dei Thyphlocybini sono: le nervature non sono visibili alla base delle elitre; non sono sdoppiate sopra il corio; i nervi trasversali mancano fino alla cima delle elitre, dove hanno origine i nervi dell'apice; gli ocelli sono raramente visibili.

Caratteri principali del genere *Chlorita* sono: corpo stretto, allungato. Vertice semilunare ad angoli ottusi. Ocelli poco distinti. Fronte stretta, lunga due volte o due volte e mezza più della larghezza superiore. Clipeo lungo la metà della fronte. Antenne lunghe quanto la testa ed il pronoto presi assieme. Pronoto quasi reniforme, lungo il doppio o poco più della larghezza. Elitre con le tre vene apicali che danno origine a tre lunghe cellule apicali: una quarta cellula apicale viene formata dalla vena trasversale esterna che va all'orlo esterno. Zampe molto lunghe, colle tibie mediane senza setole.

Il genere *Chlorita*, istituito da F. Zaverio Fieber, ha come rappresentanti in tutta Europa le specie *Ch. Flavescens* Fab. che vive sui Tigli, sui Salici, sulle Patate e sulle Viti, alle quali, secondo il Funbrel, produce dei danni determinando delle macchie gialle sulle foglie e poi la loro caduta; inoltre la specie *Ch. Solani* Koll. che dicesi recar danno sulle patate.

Lascio ora la penna al chiar. Dott. Er. De Bergevin per la descrizione della nuova specie trovata da me a Bengasi.

Descrizione d'una nuova specie di Chlorita (Emitteri-Omotteri) della Tribù dei Thyphlocybini per Ernesto de Bergevin.

Chlorita Lybica n. sp.

« Omoelitre oltrepassanti d'un terzo l'estremità dell'addome — di color

verde-chiaro o giallastro dorato. Vertice regolarmente arrotondato alla sommità, ornato di tre linee biancastre poco visibili; pronoto unicolore, trasparente, verdastro, non oltrepassante gli occhi lateralmente e non oltrepassato da essi. Scutello con due linee biancastre, semicallose, poco appariscenti. Corpo d'un verde chiaro uniforme, senza macchie o striscie nere. Unghie dei tarsi inferiori, nere.

« MASCHIO. - Valva corta; valvule genitali lunghe, oltrepassanti l'Hypopygium che esse ricoprono a cappuccio, lungamente pelose e d'un bel verde. Hypopygium stretto, arrotondato alla sommità, stiliforme, di color testaceo-rossastro. (Fig. 4) ».

« FEMMINA. - Ultimo segmento addominale ottusamente incavato; lati dell'incavo angoloso-acuti. (Fig. 2) ».

« Dimensioni: Maschio, mm. 2,75; Femmina, mm. 3. — Questa specie ha certe affinità con la *Chlorita viridula* Fall. (1) Essa ne differisce per la lunghezza delle sue omelitre che sorpassano d'un terzo l'addome; per la mancanza di pigmento nero sui segmenti addominali ed alla base delle spine delle tibie posteriori; e infine per l'Hypopygium più corto che le valvule genitali ». *Ern. de Bergevin*.

Così al mio primo elenco dei nemici della Vite a Bengasi, converrà aggiungere ancor questo, oltre il *Dictyotrips Zanonianus* da me trovato nel 1917 e studiato dal Del Guercio.

E credo non sarà l'ultimo, perchè tengo in istudio un altro Tisanottero, che sebbene non l'abbia visto recar danni alla vite, tuttavia, pel fatto solo di averlo trovato sopra di essa, merita di esser preso in esame, come sospetto.

Roma, Dicembre 1921.

(1) La *Ch. viridula* è propria dell'Europa Meridionale e dell'Algeria.

Attività della Società Agricola Italo-Somala.

Per cortese autorizzazione avuta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi che, con ardimento veramente romano, si è accinto alla costituzione della nota vasta impresa agricola nella Somalia Italiana sull'Uebi Scebeli, siamo lieti di pubblicare alcune fotografie gentilmente forniteci dal Dott. Giuseppe Scassellati-Sforzolini, che già ebbe a far parte del personale tecnico dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano e che attualmente ha la Direzione tecnica agraria della S. A. I. S.; allo scopo di dare ai nostri lettori un'idea dello stato e andamento dell'impresa stessa.

Siamo lieti di annunciare ancora, che nel fascicolo di marzo prossimo pubblicheremo una interessante relazione, sui lavori agricoli dell'impresa, redatta dal Direttore Agrario e Zootecnico della S. A. I. S., Dott. Giuseppe Scassellati-Sforzolini.

(La Redazione)



Fervono i lavori per la costruzione del grande scaricatore di superficie al "barrage" di Balguri.

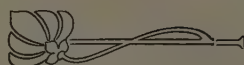


prepara alacremente la rete
dei canali di irrigazione.

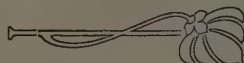


L'addestramento dei buoi somali al tiro dei carri.

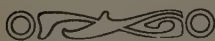




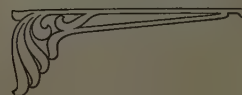
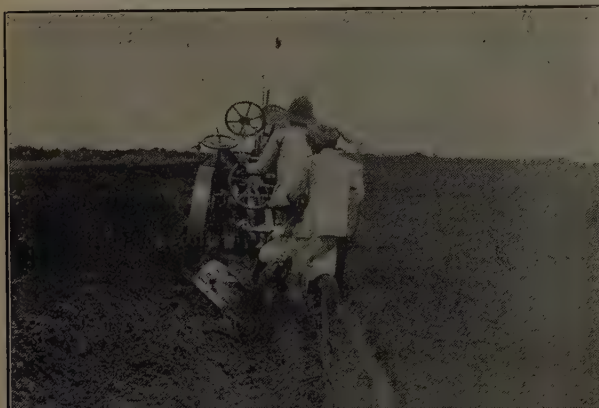
I buoi somali erpicano la terra dissodata.



Le trattrici agricole Wallis al lavoro.



Il bilanciere monovomere Vio-
lati-Tescari dissoda le terre
vergini.

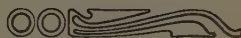




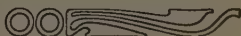
Il bilanciante trivomere "Bajac"
dell' apparecchio funicolare
Neville.



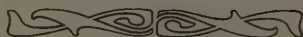
La motrice ed il carro argano
di uno degli apparecchi fu-
nicolari Violati-Tescari.



La passerella e la teleferica
gettati sullo Scebeli presso
il villaggio Duca degli
Abruzzi.



SOCIETÀ AGRICOLA ITALO-SOMALA



Il pozzo di Giliale (14 Km. dal fiume) comincia a dare acqua da 108 m. di profondità (Settembre 1921).



Il grande escavatore meccanico inizia il suo lavoro. (Settembre 1921).



Il nuovo impianto idrovoro presso Bajahao.

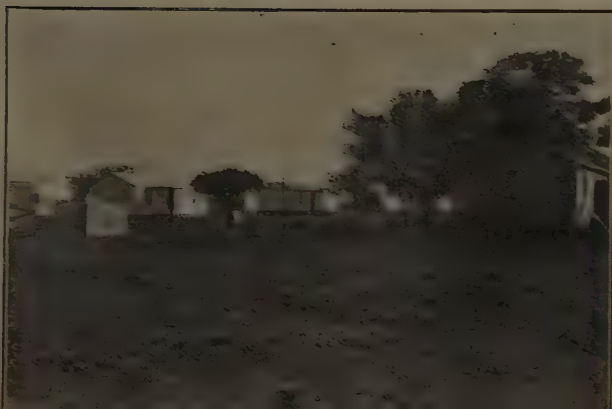




Le magnifiche colture ortensi
(Ettari 2 di orto e frutteto) al
villaggio *Duca degli Abruzzi*



Si gettano i fondamenti della
seconda baracca al villaggio
Duca degli Abruzzi (Feb-
braio 1921).



Il villaggio *Duca degli Abruzzi*



Dott. A. FERRARA

Direttore del Laboratorio Chimico-Tecnologico
all'Istituto Agricolo Coloniale Italiano

ANCORA DEGLI OLII VEGETALI COME SORGENTE DI FORZA MOTRICE

L'articolo del Prof. Ferrara su « Gli olii vegetali come sorgente di forza motrice » apparso nel n.º 12 del 1921 di questa Rivista, ha determinato un utile dibattito nel campo tecnico specializzato: dibattito che è indice della importanza dell'argomento trattato dal Ferrara. L'alto interessamento suscitato dallo studio detto, e la grande importanza del problema inducono il Ferrara a portare nuove argomentazioni a conferma e chiarimento dei concetti già esposti nel precedente articolo ed a confortare l'espresso convincimento circa la necessità di una sana impostazione di un problema che va ogni giorno più imponendosi. Lieti che argomenti trattati dalla nostra Rivista trovino così larga eco tra gli studiosi non solo, ma anche nel campo delle pratiche attività, ci auguriamo che da simili cortesi dibattiti siano ognora per sortire utili benefici effetti nell'interesse generale.

(N. di D.)

Il Prof. Fachini, nel n.º 1 del periodico *L'industria degli olii e dei grassi* del c. a., prendendo in considerazione quanto da me è stato pubblicato sulla nostra Rivista nel numero di Dicembre del decorso anno « *Gli Olii Vegetali come sorgente di forza motrice* », ha mosso delle critiche⁽¹⁾ ad alcune mie affermazioni, che non posso tralasciare dal passare sotto silenzio, avuto specialmente riguardo allo scopo e contenuto complessivo del mio scritto.

Che il problema dell'utilizzazione degli olii vegetali come sorgente di forza motrice non sia nuovo, venne anche da me premesso, non tralasciando però dal soggiungere che era stato avviato ad una pratica attuazione soltanto di recente. Ma il motivo per cui il problema è stato rimesso all'ordine del giorno, « penuria di combustibili liquidi minerali di cui l'industria è venuta a soffrire da dopo l'armistizio » secondo il citato A. « non risponde a verità, chè la produzione mondiale di olii è ancora molto abbondante ed è in continuo aumento. Nel 1920 tale produzione fu di circa 100 milioni di tonnellate, superiore del 20 % sulla produzione del 1919, e nel 1921 la produzione ha superato i 120 milioni. Negli Stati Uniti la produzione non è affatto diminuita chè, le recenti scoperte di nuovi ricchi gia-

(1) S. Fachini: « È conveniente l'utilizzazione degli olii vegetali come sorgente di forza motrice? » - *L'industria degli olii e dei grassi*, 25-1-1922, N.º 1.

cimenti al Texas, porteranno ad un notevole aumento la produzione americana del petrolio. Il Messico, la Russia, la Persia, la Mesopotamia, la Rumenia, e numerose altre plaghe oleifere sparse in tutto il mondo, dispongono di quantitativi *ingenti di olii minerali, il cui costo diventerà presto di parecchie volte inferiore a quello dell'olio di palma e degli altri olii vegetali* » per cui, nel mio articolo, avrei rivelato « di non essere bene al corrente sullo stato attuale dell'importante problema dei combustibili ».

Comincio intanto, col fare osservare al prof. Fachini, che nel 1919 la produzione degli olii minerali è stata di circa 80 milioni di tonnellate, epperò inferiore al quantitativo che l'accresciuto sviluppo dei motori ad olii minerali e la stasi della produzione carbonifera avrebbero richiesto, chè sarebbe di molto superiore alle 120 mila tonnellate se l'alto prezzo non lo vietasse; chè se poi la produzione americana non è diminuita, non è però del tutto da trascurarsi, che per effetto della guerra e degli sconvolgimenti politici, la produzione della Rumenia e della Russia non è ancora quella che era nell'ante-bellum, e, malgrado le recenti scoperte di ricchi giacimenti, « *le future forniture di olii minerali sono decisamente problematiche, ed il loro prezzo anche più incerto* » ⁽¹⁾, poichè America e Gran Bretagna tendono — come ho messo in evidenza — ad accaparrarsene il monopolio, o per lo meno, ad esercitarne il controllo della produzione, per cui sul prezzo di costo grava la minaccia di sopra-prezzo politico. Inoltre, la massa dei combustibili liquidi minerali che finora si è potuto realmente accertare, non è così grande come generalmente si crede, quando si pensa che gli Stati Uniti, secondo recenti studi dell'Ufficio Geologico Americano, producono circa 100 milioni di tonnellate di olii minerali e la esistenza *accertata* è appena di 2 a 2 1/2 miliardi di tonnellate, per cui ne conseguirebbe che la loro riserva verrebbe ad essere consumata in 20-22 anni. E se si pensa pure che tutta la esistenza mondiale di olii minerali si stima di 8 miliardi di tonnellate e il consumo mondiale è di circa 150 milioni di tonnellate, fra una cinquantina o sessantina di anni non ve ne sarebbero più disponibili.

E che « l'esaurimento di questi olii debba sempre essere tenuto presente, come una inevitabile fatalità » è stato anche affermato, non è molto, alla Camera dei Comuni, in una discussione fra i meriti del carbon fossile e degli olii minerali, con grande soddisfazione per

(1) *Black Diamond*, dell' 11 Giugno 1921.

gli inglesi, poichè così il carbon fossile — le cui consistenze accertate ⁽¹⁾ sono superiori a quelle degli olii minerali — ritornerebbe a dettar legge. Pertanto, la prospettiva — pur facendo le debite riserve a tali previsioni — non si presenta poi tanto rosea, tanto è vero che non sono mancati moniti — e proprio dagli americani — affinchè gli olii minerali vengano razionalmente e con parsimonia consumati.

La scienza e la tecnica devono rimanere inerti di fronte a tale eventualità e assistere impassibili alla scomparsa di così utili e comodi combustibili senza trovare con che cosa sostituirli?

Per nostra buona fortuna l'energia solare è ben lontana dall'estinguersi, e con i prodigiosi laboratori fotosintetici posseduti dalle piante — che con mezzi, almeno in apparenza, modestissimi, riescono ad ottenere effetti addirittura straordinari — noi possiamo sempre immagazzinarla e metterla a disposizione dell'umanità. E fra queste sostanze organiche energetiche derivate dalla fotosintesi perchè non mettere gli olii vegetali, tanto più che essi presentano le stesse comodità di uso di quelli minerali? E perchè non deve sembrare giustificato il mio asserto che dalla possibilità di poter utilizzare gli olii vegetali come sorgente di forza motrice si viene a *delineare* all'orizzonte un altro colpo demolitore alla supremazia del carbone minerale, specie nei riguardi dei paesi a clima caldo dove sono più diffuse e meglio prosperano le piante a riserve nutritive costituite da gliceridi? Ma il Prof. Fachini non riesce a comprendere la convenienza ad adoperarli a far funzionare i motori in sostituzione della nafta, perchè pure ammettendo « che gli olii vegetali sul posto di produzione potranno essere venduti a prezzi molto bassi, ciò non è una buona ragione per distruggerli data la grande richiesta mondiale » e si domanda se « il Dott. Ferrara e con lui il Sig. Governatore francese dell'Africa occidentale non sono informati che l'olio di palma e gli altri olii vegetali sono materiali preziosi per l'industria saponiera e per quella degli olii mangiabili? ».

Chi come me ascrive a grande onore l'aver avuto nei propri studi a maestri prima il compianto Prof. Giglioli e poi il Prof. Villavecchia, solo il Prof. Fachini può pensare che manchi di tali nozioni, che sono poi del resto, molto elementari; tanto più che il citato Autore, se avesse attentamente letto tutto l'articolo, se ne sarebbe dovuto

(1) Secondo recenti calcoli, l'Europa possederebbe un patrimonio di circa 700 miliardi di tonn. di carbon fossile, l'America 5000; a questi giacimenti sono da aggiungersi quelli ancora in parte sconosciuti dell'Asia che si fanno ascendere a non meno di 1500 miliardi di tonnellate. (G. Mortara).

accorgere, poichè in esso è anche detto: « facendo astrazione della convenienza o meno di utilizzare gli olii vegetali per la produzione di forza motrice, resta sempre da prendere in considerazione la possibilità di produrre nelle nostre colonie, almeno in parte, le materie prime per la preparazione dei grassi vegetali che attualmente importiamo da altre colonie.... » che servono appunto, principalmente per l'industria dei saponi e per quella degli olii mangiabili. Per lo stesso motivo bisognerebbe allora smettere dal cercare la maniera di utilizzare convenientemente ed economicamente l'alcool etilico come carburante, inquantochè anch'esso viene ottenuto da prodotti vegetali che potrebbero servire per altre industrie o per l'alimentazione dell'uomo o del bestiame agricolo.

Dal punto di vista pratico — nello stato attuale delle cose — è la legge del tornaconto che determinerà l'uso degli olii vegetali come carburanti o non. Gli imprenditori coloniali — a problema tecnico completamente risolto e tenuto conto dei differenti poteri calorifici dei due generi di combustibili — che si trovano ad aver bisogno dei motori a combustione interna e in condizione di poter operare la scelta del carburante, tutte le volte che riceveranno un maggior beneficio col vendere gli olii vegetali per le industrie, possiamo essere più che sicuri che non mancheranno dal farlo e, con parte del ricavato provvederanno a procacciarsi gli olii minerali che loro necessitano; ma se le nafte vengono loro offerte a prezzi superiori agli olii vegetali che devono vendere, si può del pari prevedere che essi non mancheranno di adoperarli come carburanti. La tecnica è venuta anche loro in aiuto per facilitare la decisione per la preferenza, poichè potranno adoperare lo stesso motore — come quello Drott ad es. — indifferente con una specie o con l'altra dei carburanti a seconda delle vicende del mercato di tali sostanze. Nè l'industria dei grassi vegetali ha nulla da temere dalla possibilità dell'impiego degli olii vegetali come sorgente di forza motrice, poichè, torno a ripeterlo, quando interessi industriali e commerciali convergono su una determinata cultura o gruppo di culture, questi portano addirittura al rifiorimento economico delle plaghe ove possono praticarsi, perchè ne viene estesa e migliorata la loro coltivazione. Ciò, oltre ad essere intuitivo, è anche confermato da non pochi esempi. Ricordo a questo proposito che il compianto Prof. Ciamician, in analogo argomento sul problema dell'utilizzazione delle piante in concorrenza con quella del carbon fossile, ebbe ad esprimersi nella seguente maniera: « Nè può avere importanza il timore di sottrarre i campi alla produzione di materie ali-

mentari per favorire quella industriale. Un calcolo anche approssimativo dimostra che sulla terra vi è largo posto per tutto e per tutti, massime quando le colture siano debitamente perfezionate ed intensificate ed adattate razionalmente alle condizioni del clima e del suolo ».

Epperciò, tanto più siamo lieti di conoscere una lodevole iniziativa alla quale accenna il Prof. Fachini, cioè: che l'Unione Saponerie Italiane l'anno scorso si era assunta l'importante iniziativa di organizzare tra i saponieri italiani la costituzione di una grande società per l'acquisto di vaste aree nel Congo Belga per la coltivazione delle palme da olio.

L'Istituto Agricolo Coloniale Italiano che ha fra i suoi compiti, oltre quello di preparare i giovani che intendono dedicarsi all'esercizio dell'agricoltura coloniale, di favorire la costituzione di imprese agricole-commerciali nelle colonie e nei paesi extraeuropei in genere, per agevolare il rifornimento delle materie prime necessarie alle nostre industrie, sarà ben lieto di poter mettersi a disposizione dei saponieri italiani per offrire tutto il suo aiuto tecnico per la migliore riuscita dell'iniziativa, e se non potrà essere scelto il Congo Belga, si potrà pensare ad altre regioni africane, come ad es. la libera repubblica della Liberia. Altre industrie italiane che lavorano prodotti coloniali di origine vegetale, sono divenute coltivatrici e se ne trovano bene, come ad es. la Ditta Pirelli che ha proprie piantagioni cauccifere nelle isole della Sonda e dove, come elemento tecnico, ha dato ottima prova il personale preparato nel nostro Istituto. Il Prof. Fachini, Direttore del R. Laboratorio Olii e Grassi, che meritatamente è tenuto in grande considerazione dagli industriali italiani dei grassi, colla sua autorevole parola incoraggi l'Unione Saponerie Italiane a proseguire nella iniziativa mettendola in contatto con il nostro Istituto, per studiarla in modo completo e così assicurarle un favorevole successo.

Firenze, 10 Febbraio 1922.

Vendita di Proprietà Coloniali nell'ex-Africa Orientale Tedesca.

L'Ufficio Relazioni Commerciali dell'Istituto Coloniale Italiano di Roma si è interessato fin dal febbraio dello scorso anno di far partecipare nostri connazionali all'acquisto delle proprietà coloniali tedesche messe in vendita dal Governo Britannico nel territorio di Tanganica (ex-colonia tedesca dell'Africa Orientale).

Dopo aver raccolto varie adesioni di ditte e di enti pubblici, l'Ufficio Relazioni Commerciali ha diramato, a firma del Presidente dell'Istituto

Coloniale Italiano, senatore Artom, un rapporto sulle condizioni economiche dell'Africa Orientale e sulla convenienza per i nostri connazionali di acquistarsi terreni e proprietà immobiliari.

Considerata la somma importanza che ha per noi di partecipare all'acquisto di tali imprese in un territorio come quello del Tanganica che rappresentava la gemma dell'Impero coloniale che la Germania possedeva in Africa, crediamo di far cosa utile, al lettore della nostra Rivista, di stralciare dal detto rapporto qualche notizia di maggior interesse e di dare l'elenco delle Aziende che verranno poste in vendita, avvertendo nel contempo che chi intendesse avere maggiori ragguagli potrà rivolgersi al "Comitato per l'Acquisto di proprietà messe in vendita nel territorio di Tanganica - Istituto Coloniale Italiano - Roma".

MOVIMENTO COMMERCIALE DEL TERRITORIO TANGANICA

Importazione: 1900: marchi 12.030.450 - 1912: marchi 50.309.164.

Esportazione: " " 4.293.645 - " " 31.418.382.

Commercio complessivo: 1900: marchi 16.324.185 - 1912: marchi 81.727.546.

Principali prodotti di esportazione nell'anno 1918-1919 in Lst.:

Sisal: 273.000 — Cotone: 87.000 — Pelli: 77.000 — Coprah: 35.000

— Cera: 23.000 — Noci di cocco: 15.000 — Cacciù: 11.000 —

Avorio: 11.000.

Principali prodotti di importazione nell'anno 1918-19 in Lst.:

Manufatti di cotone: 485.000 — Riso: 71.000 — Zucchero e farina:

38.000 — Generi alimentari: 60.000 — Tabacco: 61.000 — Lane-

rie: 23.000 — Spirito, vino, birra: 34.000.

Proprietà che saranno messe in vendita nel territorio di Tanganica dal 30 Gennaio 1922 in poi

347 - Piantagioni di vimini di circa 38 ettari poste a Wilhelmstal con alcune costruzioni P. L.

352 - a) Piantagione di caucciù di 270 ettari situata a Manga Kwa. Marimba distretto di Tanga P. L.

b) Piantagione di caucciù di 2556 ettari situata a Manga e Kwa Marimba affittato a 60 cents per ettaro all'anno ed acquistabile a Fls. 12 per ettaro, enfiteusi scadente al 30-6-1936. Alcune costruzioni.

352 - a) Piantagione di sisal e noce di cocco circa 172 ettari situato a Bisa, distretto di Pangani con fattoria e costruzione P. L.

b) Terreno di circa 28 ettari rispettivamente situato a Muembo vicino alla piantagione (a) P. L.

c) Terreno di circa 170 ettari vicino alla piantagione (a) affittata a 50 cents per ettaro all'anno ed affittabile a Fls. 10 per ettaro; enfiteusi con scadenza al 31-12-1922.

d) Terreni di circa 5 ettari, a l'ettaro 30 cents rispettivamente situati a Bisa, distretto di Pangani P. L.

e) Terreno di circa 2 ettari e 50 are, vicino a Bisa P. L.

f) Terreno di circa 13 ettari, vicino a Bisa P. L.

352 - Terra a pascolo di 1000 ettari situata a Engare ol Mutonji, distretto di Arusha, con alcuni edifici P. L.

- 353 - Terra a pascolo di 190 ettari, situata a Engare ol Mutonji, distretto di Arusha, P. L.
- 354 - Terreno di 75 ettari e 30 are, situato a Kidjenge, distretto di Qusha, affittata a 40 cents per ettaro all'anno (aumentabile a 60 cents per ettaro sotto certe condizioni). Acquistabile a Fls. 6 per ettaro. Enfiteusi con scadenza al 20-11-1938.
- 355 - a) Terreno di 75 ettari situato a Malala, distretto di Arusha, affittato per 15 cents per ettaro all'anno (aumentabile a 30 cents per ettaro sotto certe condizioni) e acquistabile a Fls. 3 per ettaro; enfiteusi scadente al 31-6-1938.
b) Piantagioni di caffè di 70 ettari situate vicino al terreno (a) affittato a 30 cents per ettaro all'anno (aumentabile a 60 cents per ettaro sotto certe condizioni) e acquistabile a Fls. 6 per ettaro; enfiteusi a scadenza 1-6-1938.
- 356 - Terreno di 60 ettari situato a Leganga, distretto di Arusha P. L.
- 357 - Terreno di 60 ettari situato a Leganga, distretto di Arusha, affittato a 15 cents per ettaro all'anno (aumentabile a 30 cents per ettaro sotto certe condizioni) ed acquistabile a Fls. 3 per ettaro; enfiteusi scadente al 31-7-1933.
- 358 - Terreno di 55 ettari situato a Leganga, distretto di Arusha, affittato a 30 cents per ettaro all'anno, aumentabile a 60 cents per ettaro sotto certe condizioni) ed acquistabile a Fls. 6 per ettaro; enfiteusi scadente il 17-8-1938.
- 359 - Terreno di 19 ettari e 50 are situato a Leganga, distretto di Arusha P. L.
- 360 - Piantagione di caffè di 42 ettari situato a Malala, distretto di Arusha, con alcune costruzioni P. L.
- 361 - Terreno a pascolo 237 ettari, situato sul lago Diluti, distretto di Arusha, affittato a 15 cents per ettaro all'anno (aumentabile a 30 cents per ettaro, sotto certe condizioni) ed acquistabile a Fls. 3 per ettaro; enfiteusi con scadenza al 30-12-1936.
- 362 - Terreno a pascolo di 300 ettari, situato tra i fiumi Una e Chai, distretto di Arusha, affittato a 10 cents per ettaro all'anno (aumentabile a 20 cents sotto certe condizioni), acquistabile a Fls. 2 per ettaro (aumentabile a Fls. 4 sotto certe condizioni). Enfiteusi con scadenza al 14-12-1936.
- 363 - Terra a pascolo di 100 ettari, situata tra i fiumi di Una e Chai, distretto di Arusha, a sud della strada Moshi-Arusha, affittato a 15 cents per ettaro all'anno (aumentabile a 20 cents per ettaro, sotto certe condizioni) ed acquistabile a Fls. 2 per ha. (aumentabile a Fls. 4 per ettaro sotto certe condizioni). Enfiteusi con scadenza al 14-12-1935.
- 365 - Terra a pascolo di 320 ha. situata tra i fiumi di Una e Chai, distretto di Arusha, affittata a 10 cents per ettaro all'anno (aumentabili a 20 cents sotto certe condizioni) ed acquistabile a Fls. 2 per ettaro (aumentabile a Fls. 4 sotto certe condizioni). Enfiteusi con scadenza al 14-12-1935.
- 366 - Terreno di 25 ettari, situato a Bara, distretto di Arusha, affittato a 30 cents per ettaro all'anno (aumentabile a 60 cents sotto certe condizioni) ed acquistabili a Fls. 6 per ettaro; enfiteusi con scadenza al 31-12-1939.
- 367 - Piantagione di caffè di 46 ettari, situata a Nduruma, distretto di Arusha, alcune costruzioni P. L.
- 368 - Terre a pascolo di 716 ettari, situate in Nduruma, distretto di Arusha; affittate a 15 cents per ettaro all'anno. Aumentabile a 30 cents sotto certe condizioni ed acquistabile a Fls. 3 per ettaro (aumentabile a Fls. 6 sotto certe condizioni). Enfiteusi con scadenza al 30-9-1936.
- 369 - Terra a pascolo di 40 ettari, situata tra i fiumi Tangeri e Malala, distretto di Arusha, affittata a 10 cents per ettaro all'anno (aumentabile a 20 cents sotto certe condizioni) ed acquistabile a Fls. 2 per ettaro (aumentabile a Fls. 4 sotto certe condizioni); enfiteusi con scadenza al 30-1-1933.

370 - Piantagione di caffè e terra arativa di 122 ettari posta tra i fiumi Tanageru e Muembo, distretto di Arusha, alcune costruzioni P. L.

Proprietà che saranno messe in vendita posteriormente al 20 Febbraio.

- A** - Piantagione di caffè Ngambo. 775 acri di terreno ben preparato per la coltivazione (relazione del Governatore del 4-6-1921); posti a circa 7 miglia in linea retta dalla Stazione di Zigi che si trova a 40-50 miglia dall'importante Porto di Tanga. Acqua buona. Ruota ad acqua per sviluppo di energia. Altitudine circa 3000 piedi. Tre case in pietra, magazzini ecc. La fattoria è bene costruita e ben attrezzata. Istrumenti vari agricoli ecc.
- B** - Piantagione di caffè Ambangul Country Platich bene irrigata. Altitudine sopra i 4000 piedi. Posizione: circa 3 miglia dalla stazione ferroviaria, Karogne, poco più di 50 miglia dalla costa dal Porto di Tanga. Circa 175 acri bene preparata per la coltivazione (relazione governatoriale del 4-5-1921).
- C** - Piantagione di sisal a Mombo. Area 375 (?) acri, soltanto 150 acri di nuove piantagioni. Ce ne erano molte di più, ma il fuoco le ha distrutte. Il prodotto dal Gennaio all' Ottobre 1919 è stato di 240 tons.; al 21 Marzo 392 tons.; poche costruzioni, compresa la fattoria. Una grande turbina situata sul terreno governativo vicino. Un decorticator (Roland) cattive condizioni. Proprietà posta ad 1 km. dalla stazione ferroviaria di Mombo che si trova a 75 miglia dalla importante città e porto di Tanga. Acqua eccellente. Il fiume passa attraverso la piantagione. Trasporto alla stazione per mezzo di trolley. Terreno buono.
- D** - Piantagione di sisal a Ngombasital. 4500 acri. 1400 acri coltivati a sisal, alcuni dei quali sono a piantagione recente. Prodotto dall' aprile 1917 all' aprile 1921: 037 1/2 tons. Posta sulla ferrovia a 67 miglia dall' importante città e porto di Tanga. Casa a due piani, una piccola casa, una fattoria, due dipendenze, un magazzino alla ferrovia, tutte le costruzioni in pietra con tetto di ferro. Macchinario: una turbina, una corona decorticator, 6 Brush Machines, una pressa idraulica, circa un terzo di miglio di tramway e qualche trolley. Buona offerta di lavoro, legname, scorte, acqua eccellente. La fattoria è posta sul fiume Tangani. Comodi mezzi di trasporto verso la fattoria e verso la ferrovia.
- E** - Piantagioni di sisal a Ngomeni 5500 acri. 920 acri di sisal? raggiunge la ferrovia Ngomeni che si trova a circa 15 miglia e mezzo dall' importante porto di Tanga. La fattoria è a due miglia dalla stazione. Un tramway la collega alla stazione. Prodotti dal dicembre 1917 al dicembre 1918, 350 tons.; dal maggio 1920 al dicembre 1920, 307 1/2 tons.; prodotto totale al 31-3-921, 1046 tons. Costruzioni: due fabbricati ad uso fattoria, tre magazzini, una grande casa e dipendenze; 5 piccole case, macchinari. Fattoria n. 1: una portabile engine e caldaia, una corona, n. 2 decorticator, una pressa idraulica, una pesa, 4 brush machines. Fattoria n. 2: due macchine a vapore portabili, una corona, n. 1 decorticator, 6 Brushing machines, una pressa da imballaggio. La fattoria n. 2 non si trova in buone condizioni; vi sono circa 7 miglia di tramway e sufficienti trolley per lavorare la piantagione, terreno sabbioso adatto per sisal. Buona offerta di lavoro, piogge sufficienti, non troppo ben provvista di acqua.
- F** - Piantagione di sisal a Halle 6250 acri. 1580 acri di sisal, buona parte di questi sono stati ripiantati da poco. La raccolta dovrà essere fatta nel 1924-25. Circa 500 acri pronti per la raccolta ora. Prodotti: dic. 1918, 52 tons.;

gennaio al luglio 1919: 370 tons.; nov. a dic. 1920, 18 tons.; gennaio a marzo 1921, 49 1/2 tons. di sisal esportabile. Totale al 31 marzo 1921: 1621 tons. La fattoria è posta a 4 miglia al sud della ferrovia che ha il suo punto di carica Mrwagi; a circa 4 miglia dal porto di Tanga. Quel punto di carico è collegato da un tramway completo che passa attraverso il dominio attiguo di Mruwazi. Costruzioni: una fattoria di 4 dipendenze, 3 piccole case e due dipendenze per gli indigeni. Macchinario: turbina ad acqua in buon ordine, due corone decorticator, una pressa idraulica. La fattoria è in buono stato lavorativo. Sufficiente linea tramviaria ed ha sufficienti trolley. Ottima irrigazione, essendo la fattoria sul fiume Pangani. Buona offerta di lavoro. Ottimo suolo.

G - Kwankoro. Una residenza a 5 appartamenti, con spaziosa veranda; stanze da bagno ecc. Altra residenza in pietra con tre appartamenti, compreso un ufficio e dipendenze. Altra residenza in Tangerangu, di pietra; 3 appartamenti. Grande casa di essicazione, con pavimenti in ferro perforato. Tettoie con cariacchi ed animali costruita in pietra e ferro. Fattorie ben costrutte e con molti locali. Slining Dryng Trays. Cisterna per fermentazione ecc., sufficiente per i bisogni attuali. Il dominio consiste in tre proprietà quasi contigue chiamate Kwankoro, Sangerawe, e Hermo. 1200 acri di caffè preparato quest'anno. Grande quantità di acqua. Nel dominio vi è ottimo legname da costruzione. Macchinari: macchine varie, pulpe, grader, shaiting, belting, forge horizontal, saw, weighing machines, pompe, carri, strumenti vari, mobilio ecc. ecc.; 61 km. di rotaie, posta a circa 6 miglia in linea retta dalla Stazione di Kihuhumi. Altitudine circa 3000 piedi, una buona altitudine per il caffè, come lo hanno dimostrato i risultati ottenuti. Quantità di pioggia: circa 45 pollici.

LA REDAZIONE.

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

FITOPATOLOGIA

Una batteriosi del pomodoro in Algeria.

Nella zona litoranea dell'Algeria, dove finora si era mostrata soltanto sotto la forma sporadica, si è sviluppata durante il 1921 con carattere epidemico una grave batteriosi del pomodoro. La prima manifestazione di questa malattia — nota JULES CHRISTIAN (*Revue agricole de l'Afrique du Nord*, Mustapha - Alger, 1921, 19° année, pp. 376-378) — è data dall'accartocciamento dei margini del lembo fogliare. Le foglie appaiono come increspate, il loro color verde s'attenua leggermente. All'accartocciamento non tarda a seguire un imbrunimento che caratterizza la morte dei tessuti. Questo imbrunimento s'estende verso il centro della lamina fogliare e finisce con l'invaderla per intero. La pianta colpita dal male sembra abbrustolita. Quand'essa è fortemente attaccata, solo il fusto resta verde. Privata delle foglie, la pianta non è più capace d'alimentare i suoi frutti, e questi languiscono, si raggrinzano, si disseccano. Allora che si taglia un picciolo o un fusto di pianta malata, si nota che i tessuti sono alterati, di color bruno e da una parte e dall'altra della sezione si vedono due linee scure, sottili come un filo se l'attacco è all'inizio, larghe e interessanti il midollo quando la malattia è in uno stadio più avanzato. In sezione trasver-

sale la parte bruna è più o meno circolare. Il male colpisce da prima il sistema vascolare, indi s'estende nel midollo, si propaga nella pianta a traverso i vasi legnosi e presto la contamina interamente. La corteccia appare sempre indenne, come le radici.

All'esame microscopico, le parti alterate, brune si mostrano invase da un batterio. Sono state eseguite con pieno successo inoculazioni su piante di pomodoro sane. La malattia si trasmette con grande facilità toccando una sezione o una ferita con un poco di tessuto imbrunito.

La batteriosi in discorso non si osserva su le piante giovani. Essa non è stata constatata se non su piante di pomodoro che avevano subito la spuntatura e su molte piante malate la si è vista prender origine su la sezione d'un rametto spuntato ed estendersi da questo punto in tutte le direzioni: nel picciolo della foglia che si trova alla base del rametto, al di sotto e al di sopra del fusto che porta tale rametto. Viene spontanea la supposizione che la propagazione della malattia debba sopra tutto esser fatta inconsciamente dalla mano dell'uomo al momento della spuntatura. Il rimedio sarebbe allora facile: basterebbe astenersi dalla spuntatura delle piante di pomodoro nelle parcelle dove esiste la batteriosi. Se ciò reca pregiudizio al buon rendimento delle piante, alla precocità dei frutti e se il mezzo indicato non può essere applicato senza procurare una certa perdita di danaro, si può procedere alla spuntatura delle parcelle contaminate, a condizione tuttavia di disinfettare le dita con le quali si esegue la spuntatura passando da una pianta all'altra, e ciò per mezzo d'una soluzione di solfato di rame puro. La rapida immersione delle estremità delle dita in una soluzione cuprica basterà per uccidere il batterio. Tale operazione non presenta alcun pericolo e sembra facile ad eseguire portando con sé un piccolo recipiente con la soluzione disinfettante. Per precauzione, sarebbe opportuno di procedere a questa disinfezione anche nelle parcelle, dove la malattia non s'è mostrata ancora, ma dove potrebbe nondimeno esistere.

Piante infestanti segnalate per la prima volta nella Nova Galles del Sud.

Scriv. I. H. MAIDEN (*The Agricultural Gazette of New South Wales*, Sydney, 1921, vol. XXXII, p. 580) che sono state osservate nella Nova Galles del Sud due piante infestanti prima d'ora sconosciute in quello Stato.

La prima di esse, *Amaranthus deflexus* L., si mostra comune lungo la linea ferroviaria da Cowan a Hawkesbury River. Essa è diffusa in tutta l'Europa ed è conosciuta come erbaccia in altre parti del mondo. Nel 1920, fu segnalata nello Stato di Victoria.

L'altra pianta infestante scoperta nella Nova Galles del Sud è *Xanthium commune* Britt., Composta propria dell'America. E' stata raccolta di recente a Ebenezer. Indagini posteriori hanno messo in evidenza ch'essa esisteva già da alcuni anni nella Nova Galles, del Sud: è stato accertato infatti che due altri esemplari di questa stessa erbaccia, trovati a Cattai presso Windsor nel 1915 e presso Dunedoo nel 1918, erano stati erroneamente identificati per *X. Strumarium*.

Lepidottero nocivo ai cavoli in Tunisia.

Le Crocifere in generale ed i cavoli in particolare hanno subito durante il 1921, in quel di Tunisi, gli attacchi d'un Lepidottero, che sembra a bastanza dannoso, secondo riferisce T. PAGLIANO (*Bulletin de la Société d'Horticulture*,

de Tunisie, Tunis, 1921, 19^e année, pp. 187-188), il quale si riserva di darne ulteriormente la descrizione e di esporne la biologia.

I bruchi di quest'insetto sono parassitati in una forte proporzione da Ditteri della fam. dei Tachinidi. Ne risulta che pochi bruchi perverranno allo stato adulto e che gli individui nati da quest'ultima generazione saranno incapaci di commettere nel 1922 danni paragonabili a quelli registrati nel 1921; inoltre i freddi e altri nemici possono distruggere gli individui del Lepidottero sfuggiti ai Tachinidi.

Gli adulti del Lepidottero depongono le loro uova all'ascella delle foglie basilari; le larve che ne derivano, dopo aver divorato una parte del lembo fogliare, non tardano a scavare gallerie superficiali nel fusto. Queste gallerie si rendono manifeste all'esterno per la presenza di un ammasso di granulazioni giallastre, le quali altro non sono se non gli escrementi del Lepidottero. I tessuti della pianta, messi a nudo, soggiacciono all'attacco di altri insetti, di batteri e di funghi che determinano alla fine il marciume del fusto. I cavoli tramandano allora un odore sgradevole; una sezione longitudinale del fusto presenta alcuni bruchi del Lepidottero in discorso e, nelle parti disorganizzate, numerosi commensali (Coleotteri, Acari, larve di Ditteri). I cavoli mostrano alla fine vaste cavità con i tessuti in decomposizione. La pianta soffre sempre più, le foglie cadono o si disseccano sul posto e, in ultima analisi, resta un fusto screpolato, intristito, che ancora alimenta gli ospiti abituali delle materie in decomposizione.

Rappresentanti dei Tachinidi hanno, come s'è detto, eliminato nel 1921 la maggior parte degli individui del Lepidottero; tuttavia, alcuni di quest'ultimi son riusciti a sfuggire ai lor nemici naturali e a svilupparsi normalmente e, se niente si tenta contro di essi, torneranno all'attacco.

Allor che il bruco si trova nelle gallerie gli insetticidi non giovano. È consigliabile l'uso delle trappole luminose al momento del volo degli adulti. Ma c'è intanto un mezzo di lotta semplice e poco costoso e realmente efficace: ogni cavolo attaccato dal Lepidottero è condannato a morire; la sua vendita, in conseguenza della putrefazione del fusto e della caduta delle foglie, è impossibile; ciò induce ad agire contro il Lepidottero in modo radicale, estirpando e bruciando subito le piante colpite. Con questo procedimento si distruggono naturalmente anche i Tachinidi; ma questi, per fortuna, sono polifagi e parassiti di numerosi bruchi che vivono su piante selvatiche. Il mezzo di lotta di cui si tratta dà eccellenti risultati soltanto a condizione ch'esso sia adottato simultaneamente e concordemente da tutti gli orticoltori di tutta la zona invasa dall'insetto che si vuol combattere.

gt.

Chimica agraria e tecnologia

Un processo biochimico per determinare il valore delle sementi?

(A. Nemec e F. Duchon - Compt. rend. de l'Acad. des Sciences - t. 173 n. 20 14-11-1921).

Gli Autori allo scopo di stabilire possibilmente il valore agricolo delle sementi — e principalmente la loro facoltà ed energia germinativa — con un mezzo, facile e rapido, biochimico, più comodo che non con le comuni prove di germinazione, che richiedono talvolta parecchio tempo, come con semi di piante forestali, hanno fatto delle interessanti ricerche intese a porre in evidenza le relazioni che esistono fra la vitalità del seme e la sua attività diastastica.

Gli enzimi presi in considerazione su varie specie di semi (granturco, senapa bianca, soja, fava, avena) furono l'amilasi, l'invertasi, la glicerosfatasi, la lipodiasasi, l'ureasi, l'uricasi, la fitoproteasi e la catalasi.

Dai risultati avuti appare che l'azione degli enzimi idrolizzanti può sussistere anche dopo la perdita del potere germinativo. La catalasi si comporta invece in modo nettamente differente: la vitalità perduta dall'organismo sembra essere strettamente legata con la diminuita attività della catalasi. E' noto che questo enzima è estremamente sensibile agli idrogeni-ioni per cui è probabile che le modificazioni chimiche del seme caratterizzate da un'acidificazione progressiva dell'organismo, conducono ad una graduale perdita dell'attività della catalasi, tanto che nei semi morti questa attività sembra sparire pressochè totalmente. Il poco ossigeno che in questo caso viene liberato può provenire dall'azione dei catalizzatori minerali o dalle sostanze colloidali del seme. Perciò, l'attività della catalasi, misurata in c. c. di ossigeno liberato, sotto condizioni paragonabili, può rappresentare un mezzo conveniente per apprezzare facilmente e rapidamente, in pochi minuti, il valore agricolo delle sementi.

Ricerche sperimentali nel trattamento elettrico del legno.
(Prof. L. Petri - Annali del R. Istituto Superiore Forestale - Firenze, Volume VI - 1921).

L' A. con la consueta competenza che tanto lo distingue, ha intrapreso una serie di ricerche sull'applicazione dell'elettricità alla conservazione del legno, miranti ad ottenere sia una rapida penetrazione delle sostanze antisettiche, sia ad accelerare l'essiccamento e la stagionatura.

Dall'interessante relazione togliamo le seguenti notizie.

La quantità di liquido trasportato attraverso il legno nell'unità di tempo varia a seconda della specie del legno, della concentrazione e conducibilità della soluzione impregnante e della tensione della corrente.

L'impregnazione elettrica del legno si ottiene facilmente con liquidi a costante dielettrica relativamente elevata, cioè con quelle sostanze che in soluzione presentano un notevole grado di dissociazione. Con le sostanze poco conduttrici della corrente elettrica il trattamento deve prolungarsi troppo e quindi non può più essere economico.

In generale è preferibile la corrente alternata a quella continua; con alcune sostanze però (sublimato corrosivo) l'impregnazione avviene meglio con la corrente continua.

L'impregnazione del legno col processo elettrico è completa se il tessuto legnoso si presenta allo stato fresco. Il legno già stagionato, anche se posto a gonfiarsi nell'acqua, non riacquista la conduttività elettrica del legno fresco, e si presta male all'impregnazione.

In confronto alla velocità di penetrazione nel legno di una stessa soluzione salina per semplice imbibizione, la velocità di penetrazione sotto l'azione della corrente elettrica è straordinariamente più grande.

Col trattamento elettrico non è possibile ottenere la stagionatura del legno come avviene naturalmente. Mentre in quest'ultimo lento processo prevalgono le ossidazioni, in quello artificiale per l'azione indiretta della corrente prevalgono i fenomeni di riduzione e di idrolisi. E' quindi possibile, con la corrente continua e con una soluzione di solfato, o di acido solforico diluitissimo, ottenere l'idrolisi dell'amido, insieme all'esosmosi verso il catodo di tutte le sostanze disciolte contenute nel tessuto legnoso. Per cui l'egregio A. dice potersi chiamare questo trattamento *lisciviazione elettrica* del legno, paragonabile per alcuni effetti alla vaporizzazione.

Il trattamento elettrico può fissare l'elemento tossico nel tessuto, in modo da prolungare l'efficacia immunizzante della sostanza conservatrice contro il dilavamento effettuato dall'acqua, però solo con determinati sali, come ad esempio il cloruro di zinco.

Per quanto concerne le proprietà fisiche del legno, il trattamento elettrico determina una diminuzione dei cambiamenti di volume per le variazioni di umidità; questo però quando si fa passare attraverso il legno una quantità di corrente elevata. In queste condizioni però si ha pure una diminuzione di resistenza alla pressione e all'urto. Il legno sottoposto al trattamento elettrico, perdendo della sua igroscopicità, dissecca più rapidamente, ma la differenza è così lieve da non giustificare l'applicazione del processo per accelerare l'essiccamento.

Quanto al dispositivo da adottare pel trattamento elettrico, è risultato che le traversine o le travi devono poggiare sopra uno strato di carbone di storta polverulento (elettrodo inferiore) disposto sul fondo di un bacino di profondità minima e di estesa superficie contenente la soluzione impregnante. Sopra il legno convenientemente pressato, è disposto un altro strato di carbone (elettrodo superiore). Una pompa aspira in modo continuo il liquido del bacino e lo fa cadere in pioggia sopra l'elettrodo superiore.

Per la pratica, il trattamento elettrico del legno, può essere applicato limitatamente alla impregnazione e lisciviazione di pezzi a sezione rettangolare come traversine o travi, tavolame o blocchi per pavimentazione, impiegando come sostanze preservatrici cloruro di zinco, bichloruro di mercurio, e forse anche solfato di rame, specialmente per il legno di faggio, adoperando la corrente alternata a bassa frequenza e non superando per dmq. 0,5 ampère.

W.

Notiziario Agricolo Commerciale

Dalle nostre Colonie.

TRIPOLITANIA.

Tripoli, 22 Dicembre 1921

NUOVE TARIFFE DELLA "SICILIA". — Col 10 Dicembre sono andate in vigore le Nuove Tariffe di questa Compagnia di Navigazione sovvenzionata dal Governo per i servizi marittimi della Tripolitania e della Cirenaica. Di fronte a quelle ultimamente in vigore offrono il ribasso del 33 % sui noli delle Merci, e del 25 % circa sui biglietti dei Passeggeri, rimanendo pertanto sempre elevatissime di fronte a quelle del periodo prima della guerra. Con ulteriori ribassi nel costo del combustibile e dei noli e col miglioramento dei cambi è lecito sperare ulteriori riduzioni, ma ai prezzi di prima non si potrà tornare meno che riducendo gli stipendi al personale.

DUEMILA ETTARI DI CONCESSIONI DEMANIALI. — L'Ufficio Fondiario così auspicatamente rinnovato, avrà subito modo di dimostrare "la sua nobiltade". Stanno appunto compendosi adesso le operazioni di Accertamento del blocco più vasto (2.000 Ettari circa) di terreno demaniale fino

ad ora venuto in esame, e che abusivamente erasi fatto credere di proprietà privata. Questo blocco, situato al sud della ferrovia per Tagiura, è, si può dire, la continuazione di quel centinaio di lotti già concessi e già in via di coltivazione che si distendono da Porta Bengascir fino a Zghedeida, giungendo a ricongiungersi, o quasi, con altri terreni demaniali già accertati e concessi in direzione sud-est dalla stazione di Tagiura. Con questa ultima aggiunta di 2.000 Ettari è bene che si sappia che verrà a raddoppiare a un di presso la superficie attribuita alle Oasi di Tripoli e Tagiura (5 a 6.000 Ettari insieme), fertilissime e produttive, come tutti sanno. Pochissimi sanno però che appunto di qua dalla ferrovia ed a nord del blocco in via di accertamento, esistono i più belli Agrumeti che vi siano in Tripolitania, e che, per rigoglio di vegetazione e produttività naturale, non hanno forse uguali in altre parti del mondo, nonostante i metodi di cultura primitivi ed imperfetti che vi si praticano. Di questa ricchezza latente sarebbe colposo non sapere approfittare con ogni mezzo in nostro potere, provvedendo, cioè, alla razionale suddivisione dei lotti: alla viabilità e ad altre riserve di aree per le future occorrenze di Scuole, Chiese, Mercati, etc., alla scrupolosa selezione degli applicanti che devono essere veri agricoltori: ed alle maggiori agevolazioni da concedere a loro. E sopra a tutto dovremo far tesoro della esperienza di questi 10 anni, per non ricadere di nuovo negli errori commessi. A questa opera benefica tutti hanno da cooperare: Autorità Civili e Militari, agevolando e non intralciando: corpi costituiti e privati cittadini, con propria iniziativa, operando, meglio che criticando.

DUE DOMANDE DEI CONCESSIONARI DEMANIALI attendono dal Governo sollecita e favorevole risoluzione. La prima, che sia ripristinato il Comitato Permanente delle Concessioni, istituito con Decreto Governatoriale del 13 Novembre 1919. Non il Decreto fu abrogato, ma il Comitato fu soppresso dal Governatore Mercatelli, sotto lo specioso pretesto che nell'Agosto 1920 la maggioranza dei componenti il medesimo trovavasi temporaneamente fuori di Tripoli. Giova ricordare che il Comitato, presieduto dal Segretario Generale, o da chi per esso, si componeva di 4 Funzionari Governativi, e di 4 Membri elettivi, cioè del Presidente la Camera di Commercio, e di 3 Agricoltori nominati per scheda segreta dai Concessionari di terreni demaniali. In forza del precitato Decreto al Comitato è devoluta ogni decisione in materia di Concessioni, e fino all'Agosto 1920 esso aveva funzionato regolarmente e con mutua soddisfazione dei suoi componenti. Gli Agricoltori italiani a Tripoli tre anni avevano lottato per ottenere la giusta recognizione della loro rappresentanza, e reclamano con diritto per non esserne spogliati. La seconda domanda è parimente connessa con le Concessioni, riferendosi alla questione dei Reticolati, dei quali il primo costruito nel 1915, da Porta Bengascir fino a Tagiura, taglia malamente in due parti buon numero di lotti, inutilizzandone una vasta zona, e vietando il libero svolgimento delle culture che i Concessionari per contratto sono obbligati ad eseguire: il secondo, costruito nel 1919, taglia peggio che mai quasi tutti i lotti recentemente concessi al sud del Forte Fornaci e di Porta Bengascir, ma non

è sufficiente a difenderli dalle molestie di predoni indigeni. In tali condizioni ogni cultura diviene più che aleatoria: case non si costruiscono a forma dei Contratti: e chi oserebbe andare ad abitarvi insieme con la famiglia? D'altra parte, colonizzazione seria e proficua non è possibile senza abitare sul posto. Queste disgraziate condizioni si aggraverebbero più che mai dopo aver diviso quei nuovi 2000 Ettari in qualche centinaio di Lotti, e perciò sembra ragionevolissima la domanda dei Concessionari perchè il reticolato esterno protegga efficientemente tutte quante le Concessioni, e quello del '15 lungo la ferrovia, non avendo più ragione di esistere, venga soppresso.

ABROGAZIONE DAZIO DI ENTRATA IN ITALIA DI PRODOTTI DELLA TRIPOLITANIA. — Cominciando dal 1° Dicembre godono di questa disposizione i seguenti articoli: Pesci freschi, anche congelati: Tonno preparato anche in scatole di oltre mezzo chilo (fino a quintali 20.000): Pesci salati, affumicati, marinati, sotto olio, o altrimenti preparati, anche in scatole (fino a Q. 1.000): Frumento (fino a Q. 40.000): Orzo (fino a Q. 100.000): Datteri e pasta di Datteri (fino a Q. 5.000): Grassi animali: Sparto: Lana naturale e lavata a pelo grezzo: Tappeti da pavimenti (fino a Q. 500): Stuoie, Avorio, Corna, Ossa ed affini, gregge: Natron: foglie e fiori per tinta e per concia, non macinati nè polverizzati: Pelli crude, fresche e secche: Semi non oleosi e prodotti vegetali non nominati: Spugne gregge, comuni e fini: Stracci di ogni sorta: Pelli conciate senza pelo (fino a Q. 1.000): dette, col pelo (fino a Q. 100). — Si osservi che le cifre poste fra parentesi hanno più che altro un valore dimostrativo, potendo venire accresciute, nei casi di produzioni esuberanti ai necessari consumi della Colonia.

LA PIOGGIA. — Mentre varie parti d'Italia, dell'Europa e del Nord-America si lagnano per la eccessiva siccità, Tripoli, anche in questo mese, ha continuato ad essere straordinariamente favorita. A tutto il 20 corrente la precipitazione (dal 10 ottobre) oltrepassa i 300 mm., mentre la cifra normale a quella data sarebbe di soli 138 mm. E non dovrà piovere più punto nei quasi 4 mesi che restano della stagione piovosa?

x. y. z.

Tripoli, 10 Gennaio 1922.

PRECIPITAZIONI METEORICHE. — L'Ufficio Meteorologico ha registrato dal primo Ottobre a tutto Dicembre la precipitazione di mm. 332, vale a dire poco meno della cifra normale (mm. 347), per la intera stagione invernale. Da molti anni cifre così elevate non si erano registrate, ma nel 1898 e nel 1894 piovve anche di più, mm. 486 e mm. 468 rispettivamente. E, siccome in quelle due annate la precipitazione totale raggiunse mm. 618 e 726, sembra ragionevolmente presumibile che ci possano toccare ancora da due a trecento millimetri di pioggia dentro il primo trimestre del 1922.

CONCERIE DELLA LIBIA. — Fra le imprese industriali locali questa merita sicuramente il secondo posto dopo l'Impresa Gandolfi della quale scrissi

qualche mese addietro. Essa ebbe principio nel 1913, divenne Stabilimento Ausiliario durante la guerra; poi nel 1920 si trasformò in Società Anonima per Azioni, con capitale interamente versato di L. 1.000.000. Sede della Società è Tripoli, dove sta il Consigliere Delegato sig. Ferruccio Gianni, mentre il Consiglio di Amministrazione, presieduto dal sig. Cesare Lenti, e la sede amministrativa sono a Milano. Il vasto e ben costruito Stabilimento è situato in regione di Hammangi, poco più là della Stazione Centrale: è fornito di motori elettrici e di motori Diesel, in complesso della forza di 60 HP. e di macchinario modernissimo e perfezionato, capace di produrre le più svariate qualità di pelli e di cuoio richieste adesso dalle varie industrie moderne. Queste si possono distinguere in tre categorie: Reparto concia vegetale per bazzane, marrocchinerie, etc., nel quale si adoperano estratti di Quebracho, di Castagno e di Querce, importati il primo dall'Argentina, gli altri due dall'Italia, ed in piccola quantità anche l'"*afs*" (galle prodotte da un insetto sulle foglie del "*betum*", *Pistacia Atlantica*) grande albero indigeno di tutta la nostra zona montuosa, eccellente materiale da concia, ma difficile ad ottenersi per ora. Secondo reparto è quello della concia minerale mediante i sali di cromo, parimente introdotti dall'Italia, per tomaie e foderame nere e colorate. Il terzo reparto è la concia all'allume, per pelli bianche da guanto e per calzature bianche, come per pelliccerie. Nella Fabbrica sono occupati costantemente 5 capi-tecnici e 20 operai italiani, circa 50 fra operai e manuali arabi. La produzione mensile attuale si valuta in circa 9.000 pelli ovine, e circa chilogrammi 250.000 di pelli bovine, tutte quante di origine locale. L'impianto e il macchinario permetterebbero di raddoppiare questa produzione quando ve ne fosse richiesta.

x. y. z.

CIRENAICA

Ottobre-Novembre-Dicembre 1921.

Le previsioni ottimistiche sul buon andamento della stagione si sono finora avverate sulla quasi totalità del territorio della Colonia. Nella prima quindicina di ottobre, le alte temperature persistenti tennero dubbiosi i seminatori, ma poi verso la fine del mese qualche giornata coperta e brevi temporali segnarono l'inizio della stagione piovosa.

Si constatò un andamento prevalente della nebulosità da ovest verso est, con piogge brevi e frequenti sul versante occidentale dell'altopiano; più intense e prolungate nella parte centrale elevata; brevi, ma violente e di carattere temporalesco, sul versante orientale.

La temperatura segnò in novembre un notevole abbassamento, raggiungendo una minima di tre gradi a Cirene. (m. 650 sul m.) Violento contrasto di venti dette luogo a notevoli grandinate nella parte montuosa più elevata della Colonia, accompagnate da acquazzoni torrenziali. Persistenti correnti di tramontana si alternarono con brevi raffiche di « ghibli » che in certe ore raggiunse a Cirene una velocità di m. 18 al minuto secondo. La temperatura minima raggiunse

all'alba lo zero in alcune giornate, dando luogo a formazione di lastre di ghiaccio nei numerosi stagni formati dalle piogge su tutto il secondo e terzo gradino dell'altopiano, segnatamente a Saf-Saf; Faidia; Sidi Mohamed el-Homri (m. 900 sul m.); Slonta.

Sulla costa la minima non discese mai generalmente al di sotto degli otto-nove gradi e le piogge caddero lente e continue raggiungendo la migliore efficacia rispetto ai terreni coltivati.

Pare che la Barga el Àcroma, nella circoscrizione di Tobruk, segni per quest'anno l'estremo limite orientale dove la caduta delle piogge può considerarsi efficace. Nelle zone del confine marmarico l'insufficiente umidità del terreno non ha permesso le semine usuali.

L'acqua caduta a tutto il 31 dicembre dà i seguenti totali: a Bengasi (Stazione Fuehat) mm. 105; a Merg (m. 280 sul m.) mm. 228,70; a Cirene (m. 650 sul m.) mm. 255; a Derna (Staz. Fetejah) mm. 200.

Un semplice sguardo a queste cifre dà un'idea sufficientemente esatta della distribuzione delle piogge in rapporto specialmente all'altitudine dei singoli territori della Colonia.

Da informazioni avute risulta che anche le steppe del sud-bengasino e il "Sa-rual" sono stati finora beneficiati da piogge sufficienti.

Analogamente all'andamento della stagione, le semine dei cereali hanno assunto ovunque grande sviluppo. Da Bengasi, durante tutto il mese di novembre e di dicembre, vi fu un vero esodo della popolazione povera verso la piana per attendere alle semine; altri seminatori giunsero dal dernino e da altri luoghi, attratti dalla fama di altre produzioni del sud-bengasino nelle annate favorevoli.

Vastissimi appezzamenti sono stati seminati dagli indigeni nelle grandi piane di Merg e di Silina, di Tecniz e di Marsua; appezzamenti minori si notano in tutte le conche numerosissime del primo, secondo e terzo terrazzo dell'altopiano, con particolare frequenza in vicinanza dei centri abitati.

Semine notevolissime sono segnalate in tutto il versamento sud. Nel dernino buone estensioni sono seminate nei distretti più fertili di Ghegab, Ghuba, Ain Mara e sul pianoro Fetejah fino a Martuba e lungo il Sahel costiero.

Mancano notizie per le località del Golfo di Bomba.

La maggiore intensità di semine può dirsi sia stata raggiunta nella circoscrizione di Bengasi, nelle estese pianure - sud della città fino a Solùk - e ciò in rapporto alla maggior densità della popolazione.

Si ritiene che ovunque le semine abbiano raggiunto maggior sviluppo dell'annata precedente, certo la loro entità rappresenta una frazione ben piccola in confronto degli immensi territori rimasti incolti.

L'orzo occupa circa i nove decimi dell'intera area seminata. Nelle circoscrizioni che l'anno scorso furono danneggiate dalla siccità, il Governo fece agli indigeni bisognosi larghe distribuzioni di seme.

Notevoli rifornimenti giunsero sulla piazza di Bengasi da Derna e Tobruk, ma, data la domanda molto attiva, il prezzo dell'orzo si mantenne alto.

Il grano fu seminato specialmente dai coloni nazionali, a Bengasi, a Borgù (Cirene), a Ghegab e sul Fetejah (Derna); ad essi solamente spetta il merito di arature razionali. Sono coltivati i frumenti locali "Mogarbia" e "Misko" e il tripolino var. "Aziziah", di recente introduzione e che l'annata scorsa ha dato a Derna ottima prova.

L'inizio delle piogge ha segnato il risveglio della vegetazione spontanea; le corone fogliari dell'asfodelo, dell'urGINEA, e della Thapsia hanno dato nella steppa la prima tonalità viva di colore, e in pochi giorni tutto l'altopiano del Barka si è vestito di verde. Se l'annata si mantiene favorevole, i pascoli si prevedono abbondantissimi e notevole la produzione delle foraggiere spontanee (avene selvagge etc.).

Il bestiame transumante è rientrato nelle rispettive sedi invernali e può dirsi ultimato il periodo di filiazione autunno-vernina.

Si notano numerosi bovini al pascolo, specialmente nella circoscrizione a Cirene.

Da alcune località dell'altopiano è segnalata una recrudescenza dell'infezione rognosa nei greggi ovini.

Su tutti i mercati della costa e dell'interno si nota un rincaro notevole nel prezzo delle carni macellate; più abbondante naturalmente la produzione del latte e del burro, il cui prezzo si mantiene però sempre sostenuto.

Sembra sensibilmente diminuita l'esportazione clandestina di bestiame ovino e cammellino in Egitto attraverso la frontiera marmarica.

Persiste una grande deficienza di animali da lavoro e a questo fatto va parzialmente imputata la mancata adozione delle arature con aratro di ferro da parte dell'elemento indigeno, malgrado i cospicui premi promessi dal Governo.

A Cirene si è fatto un primo esperimento d'incetta per alcuni frutti spontanei dei boschi della circoscrizione, e così furono esportati su Bengasi e Derna circa trenta tonnellate di ghiande (*Quercus ilex* e *Quercus coccifera*) ed altrettante di carrube, per alimentazione del bestiame (maiali ed equini).

Incette minori di piante tannanti e concianti (ad es. *Cistus salvifolius*), di aromatici e medicinali ad es. timo, rosmarino ecc.) sono fatte dagli indigeni nelle pseudo macchie del Sahel ed altrove.

Notevoli incendi di boscaglie sono accertati lungo il nuovo tracciato camionabile Merg-Uadi Kuf-Cirene; il che aumenta il bilancio dei danneggiamenti prodotti al patrimonio forestale della Colonia dagli incendi segnalati nell'estate scorsa.

Sempre notevole il commercio della legna e del carbone sui mercati costieri, le cui cifre rappresentano purtroppo e in buona parte, la "statistica dei danni forestali". Per la sola piazza di Derna, nel trimestre settembre-ottobre-novembre 1921, si ebbe un'importazione accertata, dall'interno di:

q.li 100.751 di legna al prezzo medio di L. 16,20 il q.le (essenza prevalente: ginepro fenicio).

oke 89.193 di carbone al prezzo medio di L. 0,50-0,65 l'oka (oka uguale a gr. 1256).

La coltivazione degli ortaggi si presenta intensificata nella generalità dei giardini della costa e i mercati costieri ne sono sufficientemente provvisti. Notevoli difficoltà presenta la diffusione degli ortaggi di consumo europeo fra i coltivatori arabi, malgrado l'opera di propaganda svolta dagli Uffici Agrari e la distribuzione di semi e di piantine da postime. Ciò nonostante la produzione orticola a Derna è sempre superiore alla corrispondente dell'annata scorsa.

La produzione di miele e cera dell'autunno è stata notevole, per le circoscrizioni di Cirene e Derna. Il miele depurato ha raggiunto un prezzo medio di L. 6 al kg. Buone previsioni per l'annata in corso sono fatte dagli apicoltori indigeni.

Il raccolto dei datteri è stato inferiore al previsto e può dirsi mediocre. Cause probabili: i rapidi abbassamenti di temperatura verificatisi in novembre che ne hanno ostacolato la maturazione e le numerose incisioni abusive che proprietari incoscienti praticano alle palme per l'estrazione del laghbi.

Bengasi, lì 9 Gennaio 1922.

H. S.

TUNISIA

SITUAZIONE AGRICOLA. — La pioggia è finalmente caduta abbondante su tutte le regioni della Reggenza, dissipando così i dubbi relativi ad una prolungata siccità. I terreni sono ora, adunque, in istato da potersi seminare.

Il raccolto delle olive continua in eccellenti condizioni.

I corsi degli olii, dopo aver subito un notevole ribasso, si sono rilevati nei primi giorni del corrente mese, oggi si quotano quelli di 1^a qualità a frs. 290 ed i lampanti frs. 245 al quintale.

D'ora innanzi, il pagamento della tassa d'esportazione degli olii d'oliva sarà effettuata in dogana e in divisa tunisina. Fino a quest'ultimi giorni esso sarà esigibile in chèque sulla Francia o in biglietti di banca francese.

Questa modifica è di natura a facilitare le transazioni e sarà certamente bene accolta dagli esportatori.

TASSA D'USCITA SUGLI OLII D'OLIVA. — Nella sua prima seduta la " *Conferenza Consultativa* " decideva che, a cominciare dal 1° Gennaio 1922, la tassa d'uscita sugli olii d'oliva venga ridotta a franchi 50 il quintale.

Fino a tale data rimangono immutate le precedenti condizioni.

DIRITTI D'IMPORTAZIONE. — Con recente Decreto di S. A. il Bey, i diritti della tariffa generale delle Dogane, per ciò che concerne l'importazione nella Reggenza, del *Malto d'orzo germogliato*, sono d'ora innanzi fissati al 15 % ad valorem.

FUNZIONE DI UNA BANCA POPOLARE FRANCESE IN TUNISIA. — Il giorno 30 dello scorso maggio è stato depositato al Vice-consolato di Francia a Tunisi lo Statuto di una " *Banque Populaire Française de Tunisie* " Società Anonima cooperativa a capitale variabile con sede a Tunisi. Fu fondata con un capitale iniziale di Franchi 253.900 e per la durata di 25 anni.

Detta Banca ha lo scopo di compiere in Tunisia, con agenzie nelle città

principali, tutte le operazioni di banca, intese a facilitare l'esercizio normale del commercio dell'industria e dei mestieri ai commercianti, industriali, fabbricanti, artigiani e alle società commerciali e più precisamente lo sconto e l'incasso di effetti di commercio, la negoziazione ed il risconto di tutti i valori, anticipo su titoli e su merci e contro garanzia, l'apertura di crediti con o senza pegno e cioè tutte le operazioni correnti di banca che possono riguardare ed interessare le suindicate persone e società per l'esercizio della loro attività.

Fra i possessori delle azioni di mille lire ciascuna, sarà divisa la metà degli utili risultanti dal bilancio annuale.

VARIE

L'Assemblea della Società Coop. Agricola Coloniale tra i mutilati di guerra.

La Società Cooperativa Agricola Coloniale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra ha tenuto il 17 dicembre 1921 nella sala del Consiglio della Camera di Commercio la seduta inaugurale dell'Assemblea dei suoi soci.

Erano presenti all'Assemblea, oltre i rappresentanti della Stampa, il sottosegretario alla Presidenza, on. Bevione, il sottosegretario alle Pensioni, on. Rossini, l'on. Todeschini, l'on. Barrese e molti invitati.

Il cav. Basso, presidente, apre la seduta pronunciando parole di saluto e di ringraziamento per gli intervenuti.

Il segretario relatore Renato Allodi, grande ferito della guerra europea, ha iniziata la sua relazione facendo la cronistoria delle difficoltà enormi incontrate dai fondatori della Cooperativa — costituitasi in Roma il 12 maggio 1920 — per ottenere qualche agevolazione e concessioni dal Governo di terreni in Colonia, poichè primo scopo della S. C. A. C. fra Mutilati ed Invalidi di guerra è appunto quello di esplicare tutta l'azione agraria prevista nel Titolo secondo, Sezione Agraria, del regolamento legislativo, 23 gennaio 1919, dell'Opera Nazionale dei Combattenti, mettendo in valore le terre dei possedimenti e delle Colonie che sono possibili di coltivazione.

Gli altri scopi della S. C. A. C. sono fissati nei seguenti punti:

- a) migliorare le condizioni economiche e morali dei soci con l'esercizio delle singole attività produttive, facilitate dalle esecuzioni collettive;
- b) facilitare le operazioni di credito a vantaggio esclusivo dei soci e dell'Azienda Sociale, procurando anche accordi con Istituti di Credito;
- c) vendere a privati o smerciare attraverso gli organi dipendenti all'uopo stabiliti in Patria e fuori ogni prodotto della Società;
- d) assumere in Colonia lavori da enti pubblici e privati;
- e) promuovere ed incoraggiare i necessari provvedimenti per l'assistenza agli invalidi, agli ammalati, ai vecchi, alle famiglie dei Soci morti;
- f) rendersi utili agli organizzati con istituzioni educative, assicurative e quant'altro possa giovare alla tutela degli associati stessi.

Il relatore Allodi, dopo aver accennato agli scopi della Società, annovera tutto il lavoro compiuto in Tripolitania e conclude l'interessante e dotta relazione dicendo: « Come con le armi abbiamo vinto in guerra, così col lavoro

vinceremo nella pace vittoriosa. Come in guerra, così in pace, ardito il cuore, agile la mente, fortissimo il braccio per la nostra Italia, per la Civiltà più umana e più bella, con le cooperanti volontà di tutti i buoni, di tutti i migliori, avanti, al lavoro, di nuovo, con rinnovate energie, anche laggiù, dove non invano emerge ancora suscitatrice la sua orma secolare anche per i secoli venturi, Roma, l'eterna!».

L'on. Bevione si compiace con Renato Allodi della magnifica relazione letta, e dice: Voi combattenti che portaste l'Italia alla Vittoria, che insegnaste alla Nazione il dovere da compiere ora, con la vostra attitudine, insegnate alla Nazione l'opera di lavoro necessaria per la pace universale.

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio parla poi della sua permanenza a Tripoli nel 1911, quando ancora la Tripolitania era sotto il dominio turco ed esalta lo sviluppo agricolo che ora la Colonia ha raggiunto. Termina con la promessa da parte del Governo di appoggiare la Cooperativa in parola, alla quale augura un grandissimo sviluppo.

Segue il sottosegretario alle Pensioni, on. Rossini, il quale dice che farà tutti gli sforzi perchè il Governo appoggi la Cooperativa dei Combattenti che hanno fatto enormi sacrifici nella nostra grande guerra.

Tutti — dice l'oratore — dobbiamo imparare da voi la dritta ed onesta via da seguire. Voi siete la pianta più salda della Nazione che dà i frutti migliori. Diffondete la vostra relazione in maniera che tutti conoscano il vostro lavoro, sappiano i vostri sforzi e ricordino che il vero combattente e mutilato continua a dare alla Patria l'energia migliore per la sua grandezza.

Le ultime parole dei due oratori sono accompagnate da prolungati applausi. Dopo questi discorsi l'importante assemblea ha termine.

BIBLIOGRAFIA

Sulla Vite selvatica nella Maremma, nota del Socio Prof. Biagio Longo nel *Boll. della Reale Accademia Nazionale dei Lincei*. Volume XXX, Serie 5^a, 2° Sem., fasc. 10. Seduta del 20 Novembre 1921.

È un interessante studio del Prof. Biagio Longo, ordinario di Botanica nella R. Università di Pisa e direttore dell'Orto Botanico fondato sull'osservazione della *vitis vinifera silvestris*, che vegeta spontanea specialmente nella Maremma Toscana. Queste viti dai fusti giganteschi talvolta avvolgono gli alberi come le liane della vegetazione tropicale ed hanno un fusto con un diametro che talvolta raggiunge il metro. Producono un'uva detta *zampina* ed un vino chiamato in Maremma « *zampino* ». L'illustre autore osservò che in piena zona fillosserata queste viti selvatiche si mantengono resistenti sia per natura propria, sia per lo straordinario rigoglio delle radici e presentano pure una particolare resistenza alla peronospora, all'oidio e ad altre malattie parassitarie di origine vegetale. Egli si domanda se questa vite selvatica potrà servire come porta-innesto in sostituzione del legno americano con evidenti vantaggi sia economici sia fisiologici. Egli ha consigliato un vasto piano di esperienze in diverse parti d'Italia, iniziando egli stesso le prove e vogliamo augurarci che la felice iniziativa sia coronata dal successo. Il predetto autore nella sua dotta memoria consigliava pure di provare per ottenere metici fra la nostra vite selvatica e la domestica, prendendo il pollone ora dalla vite selvatica, ora dalle razze di vite coltivata e di scegliere poi tra i metici quelli che si addimosteranno più vantaggiosi.

CARLO MANETTI.

Errata-corrigé

Nella fig. 1, tav. fuori testo, a pag. 28 del fascicolo precedente, invece di « *Bertholletia excelsa* » (dal « *Bot. Mag.* »), leggere « *Lecythis zabucaio* » (dal *Fusée Aublet* « *Histoire des plantes de la Guyane française* » Tome IV).

LISTINO UFFICIALE dei prezzi dei principali Prodotti Coloniali

ALLA BORSA DELLE MERCI A GENOVA

(PUBBLICATO DALLA CAMERA DI COMMERCIO DI GENOVA)

86

P R E Z Z I			P R E Z Z I		
18 Febbraio 1922			18 Febbraio 1922		
Schiavo dazio cif. Genova	Nazionale o nazionalizzato		Cif. Genova	L. it. a L. it.	DEPOSITO FRANCO
COLONIALI CAFFÈ <i>(Nazionalizzato)</i>			PELLAMI <i>(greggi)</i>		
Per la cessione al Consorzio per 100 Kg. in deposito franco compresi i danni di monopolio L. it.	Prezzi per la ri- vendita al minuto in tutti i Comuni del Regno per ogni Kg. di Caffè crudo		Montevideo	kg. 9/11	11,50
—	—		Buenos Ayres	» 9/11	9,50
—	—		Paraguay	» 9/12	8,50
—	—		Vitelli Montevideo e Cordova superiore	» 4/5	11,50
1025	1040		Vitelli Entrerios, Corrientes e Buenos Ayres	» 4/5	9,50
1010	1015		Bahia	» 9/10	10,—
625	630		China Best 6/10/14, 14/20 libras	»	11,—
700	710		Somalia nazionali	»	4,—
Cif. Genova spe- dizione dall'origine. Sterline	La Deposito franco L. it. p. Quintale		Abissinia (Addis Abeba)	»	5,50
p. tonn. inglese			MATERIE PER CONCIA		
700	725		Mirabolano	100 kg.	Nazionale o nazionalizzato
490	500		Estr. Quebracho Argentino secco Forestal Corona	»	75,—
—	—		Vallonea di Smirne	»	76,—
—	—		COTONI		
—	—		Americani		
—	—		Orleans - Texas Fullymidding g. c. e 28 m/m.	p. lbs.	Fr. ero a Fr. ero cif. DOLLARI cif. Genova
—	—		Orleans - Texas Middling id.	»	19,50
—	—		Ind'iani		18,90
—	—		Broack fine	p. lbs.	Cif. Genova DENARI
—	—		Oonra fine	»	8,50
—	—		Bengala fine mgd	»	7,75
—	—		Levante		6,20
—	—		DROGHERIE E AFFINI <i>(rivendite di piazza)</i>		
—	—		Cantora raffinata tavolette	p. 1 kg.	—
—	—		Cannella Ceylon I	p. 100 kg.	—
—	—		» II	»	—
—	—		Cassia in canna Martinica	»	—
—	—		Cera vergine	»	—
—	—		Cif. Genova	»	—

La famiglia dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano si associa con intensa comunione di affetto al dolore del suo Fondatore e Vice-Presidente Comm. Dott. Gino Bartolomei-Gioli per la scomparsa del di lui padre Comm. Prof. **Francesco Gioli** che, nato nella campagna pisana, trovò nella diretta ed amorosa osservazione dei campi e dei boschi della sua provincia e dei loro abitanti, le più pure aspirazioni artistiche, che gli valsero la fama di celebre fra i moderni pittori toscani.

Atti dell'Istituto Agricolo Coloniale

L'Istituto a Rodi e in Somalia

Il 20 Gennaio scorso è partito per Rodi il Dott. **Alberto Caselli**, Vice-Direttore dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, per impiantare e dirigere in quell'isola dell'Egeo un Ufficio Agrario per conto dell'Istituto stesso, allo scopo di meglio conoscerne e valorizzarne le risorse agricole.

**

Il 5 corr., chiamato dalla fiducia di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, è partito per Mogadiscio il sig. **Alberto Balbo**, Segretario dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, per assumere le funzioni di Vice-Direttore Amministrativo della Società Agricola Italo-Somala.

**

A sostituire il sig. Balbo, nella carica di Segretario dell'Istituto, il Consiglio di Amministrazione ha chiamato il Tenente Colonnello **Poggi Cav. Vico**.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RISERVATA

Gerente responsabile: Cav. Aristide Recenti

Borgo S. Lorenzo - Officina Tipografica mugellana Mazzocchi.
